

ALBERTO MOSCA, “*Desidera solo l'accrescimento e l'onore della familia*” : *Cristoforo Simone Thun-Hohenstein : un percorso biografico*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 90/1 (2011), pp. 165-201.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



“Desidera solo l'accrescimento
e l'honore della familia”.
Cristoforo Simone Thun-Hohenstein:
un percorso biografico *

ALBERTO MOSCA

Lo studio ricostruisce la vita di Cristoforo Simone Thun (1582-1635), cavaliere di Malta. Dopo undici anni passati per terra e per mare contro i Turchi, servì alla corte imperiale come maggiordomo maggiore dei figli dell'imperatore Ferdinando II. Nel contesto della guerra dei Trent'anni pose le basi della potenza familiare in Boemia, terra in cui chiamò il fratello Giovanni Cipriano (1569-1630); dal figlio di quest'ultimo, Giovanni Sigismondo (1594-1646) nacquero tutte le linee boeme della famiglia. Poco prima di morire, Cristoforo Simone entrò nella Compagnia di Gesù.

This study retraces the life of Cristoforo Simone Thun (1582-1635), Knight of Malta. After eleven years spent on land and sea against the Turks, he served as a head-butler the children of the Emperor Ferdinand II in the imperial court. During the Thirty Years' War, he entrenched the family power in Bohemia, where he invited his brother Giovanni Cipriano (1569-1630); from his son, Giovanni Sigismondo (1594-1646), stemmed all the Bohemian lineages of the family. Right before dying, Cristoforo Simone entered the Society of Jesus.

La terra ideale per dare vita ad un sogno di gloria e ambizione: questo rappresentò la Boemia per il “primo conte di Thun-Hohenstein”, Cristoforo Simone. Un sogno realizzato approfittando di uno scenario interna-

* Desidero porgere un sentito ringraziamento a coloro che mi hanno aiutato a vario titolo in questo studio: Stefania Franzoi, Armando Tomasi, Fiammetta Baldo e Paola Taveli, Otto Chmelik, Milan Rosenkranc, Valeria Maria Leonardi, la contessa Maria Teresa Thun-Hohenstein, il conte Georg Thun-Hohenstein-Welsperg, Gustav Pfeifer, Katia Pizzini, Anna Panizza, Michela Borzaga, Marcello Manfredi, p. Thomas Neulinger SJ, p. Ilija Vrdoljak, Mirka Janatová, Romano Arnoldi, Marcello Bonazza, don Fortunato Turrini.

zionale eccezionale, scaturito prima dalla lotta nel Mediterraneo contro i Turchi, poi alla corte di quell'arciduca Ferdinando che sarebbe diventato imperatore, infine tra le fiamme del grande incendio europeo, la guerra dei Trent'anni. Con il "Cavaliere e Gran Priore di Malta, Maggiordomo maggiore di Ferdinando il Terzo", che "senza interesse alcuno desidera solo l'accrescimento e l'honore della familia"¹, la famiglia Thun mise radici in un mondo nuovo, ben lontano dalla natia val di Non: Cristoforo Simone chiamò in quella che poteva essere una vera e propria "terra promessa" il fratello Giovanni Cipriano, il quale abbandonò Castelfondo per assecondare un destino che avrebbe visto suo figlio Giovanni Sigismondo diventare protagonista di una rapida ascesa, potente e prestigiosa, consolidata fino alla fine del XVIII secolo nella *Reichskirche*. Negli ultimi giorni, stanco e disilluso, forse disgustato dalle liti interne alla famiglia intorno all'eredità caldesiana, Cristoforo Simone dimostrò di accettare la fine senza rimpianti per quel "sudicio" mondo nel quale era stato straordinario protagonista, lasciando un'eredità morale e materiale senza precedenti. Gettò le basi per una storia, quella dei Thun in Boemia, che visse fino alla Grande Guerra un crescendo esaltante, bruciato poi da due guerre mondiali e dalla discesa di una cortina di ferro su questa terra straordinaria per fascino e tormento. Fili della memoria che uniscono ancora una volta, attraverso gli archivi e la ricerca storica, la terra trentina e quella boema.

La partenza per Malta

Cristoforo Simone Thun nacque il 12 settembre 1582², figlio di Sigismondo "il giovane"³ e di Anna Cristina Fuchs Lebenberg, che morì quando Cristoforo Simone aveva solo otto anni. Non sappiamo il luogo della sua nascita; probabilmente fu il castello di Castelfondo, ma nulla ci risulta dai registri battesimali di quella parrocchia, che pure partono dal 1564⁴. A Malé, il 17 settembre 1570, venne battezzato uno dei fratelli maggiori di Cristoforo Simone, Cristoforo Valentino⁵.

¹ Sono parole di Rodolfo Thun. ASL/D, ATCT, ST, n. 194, 28 ottobre 1634 (microfilm presso APTn, bobb. 115-116).

² Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 19.

³ Sigismondo nacque il 29 luglio 1537; nel 1568 sposò Anna Cristina Fuchs Lebenberg, che morì nel 1590. Molte volte è definito "il giovane" ("der junge") per distinguerlo dall'illustre zio Sigismondo, oratore imperiale al Concilio di Trento che morì a Castel Thun nel 1569.

⁴ Inama, *Il castello*, p. 158. Ma è da notare che si tratta di registri ricopiati in periodo posteriore e non originali, può darsi perciò che non siano completi.

⁵ APM, Libro I dei Nati e Battezzati (1553-1594), p. 114.

Altri fratelli di Cristoforo Simone furono Giovanni Cipriano (1569-1630), che fu il progenitore della linea boema della famiglia, Giorgio Sigismondo (1573-1651), dal quale proseguì quella di Bragher, Matteo Federico, Filippo Ernesto, Eva Eleonora (1580-1641), che sposò nel 1601 Matteo Annenberg, Anna Eleonora (che sposò Aliprando Cles), Margherita (che sposò Udalrico Hendl); ad essi si aggiungono altri dieci figli, morti in tenera età.

Nulla sappiamo sull'infanzia e la prima giovinezza di Cristoforo Simone, che comunque era il figlio maschio più giovane di Sigismondo: una circostanza di non poco conto quando, dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta il 19 giugno 1596⁶ a Padova durante un soggiorno ai bagni di Abano⁷, nel 1597 vennero divisi i beni della linea della famiglia Thun che faceva capo a Castel Bragher.

“Al primogenito Giovanni Cipriano – scrive Vigilio Inama – toccò il castello, coll'unita giurisdizione di Castelfondo; a Giorgio Sigismondo, secondogenito, venne assegnato Castel Braghiero, e da lui trasse origine quella linea de' Thunn, che è denominata appunto di Castel Braghiero; al più giovane fratello Cristoforo Simone vennero dati altri beni e possedimenti, ma senza alcun castello suo proprio”⁸.

Risolta la divisione dei beni, di Cristoforo Simone perdiamo le tracce: le ritroviamo qualche anno dopo sull'isola di Malta, dal 1530 sede dell'Ordine gerosolimitano di San Giovanni.

Cavaliere di Malta

Era il 16 febbraio 1600 quando Cristoforo Simone Thun fece la sua professione a Malta, nelle mani del Gran Maestro dell'Ordine, l'aragonese Martin Garzes. L'anno successivo, lo ritroviamo in patria a stipulare una convenzione assieme ai fratelli Giovanni Cipriano e Giorgio Sigismondo⁹.

Nel novembre 1602 è all'Università di Padova, iscritto nella “Natio Germanica Iuristarum” con la matricola 5703. La nota lo ricorda cavaliere

⁶ Ho trovato questa data in una lettera scritta da Castelfondo il 1 luglio 1596 da Giovanni Cipriano a Filippo Thun: in essa annuncia la morte del padre dopo che quest'ultimo aveva ricevuto i Sacramenti. ASL/D, ATCT, ST, n. 182 (microfilm presso APTn, bob. 110).

⁷ APTn, ATCT, A 23.5(4)

⁸ Inama, *Il castello*, pp. 158-159.

⁹ *Archivio della famiglia Thun di Castel Thun*, n. 929 (20 novembre 1601).

dell'Ordine di San Giovanni e indica in un ongaro la somma versata all'iscrizione¹⁰. Ancora, nel 1603 sappiamo che era lontano dalla val di Non¹¹.

All'interno dell'Ordine la carriera del giovane Thun fu rapida e prestigiosa: il 6 agosto 1604 il Consiglio dell'Ordine lo elesse "Auditore de' Conti per la Lingua d'Alemagna", mentre il 13 marzo 1608 venne nominato "Commissario dell'Armamenti" e infine, il 17 luglio 1609, capitano della galera S. Alfonso¹².

Negli stessi anni a Malta risiedeva Michelangelo Merisi, meglio noto come Caravaggio.

Non sappiamo molto delle vicende che Cristoforo Simone ebbe a trascorrere nel Mediterraneo, in anni in cui le flotte cristiane erano in guerra contro quelle turche; in alcune di queste avventure, ad accompagnare il cavaliere di Malta vi era anche il fratello maggiore Giorgio Sigismondo¹³. Venne impiegato per terra e per mare fino al 1610-1611; poi diede una svolta radicale alla propria vita e approdò al servizio del giovane primogenito dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo. Pochi documenti ci parlano di lui nei primissimi anni del Seicento: uno di questi, datato 11 settembre 1602, lo dà a Zell in Zillertal insieme al fratello Giovanni Cipriano. È quest'ultimo a scrivere al canonico salisburghese Giovanni Antonio Thun (che sarebbe morto un paio di mesi dopo) riferendo che

"Il cavaglier mio fratello [Cristoforo Simone], ringratia V.S. per infinite del suo cortese ed amorevole invito, il quale non haverebe manchato del debito suo di venir costì et far riverentia, à V.S. se non vi fusse la prestezza della partenza nostra di qua per casa et per questo prega per haverlo per escusato il quale si come anchor io di cuore ci raccomandamo desiderargli dal Signor ogni suo contento"¹⁴.

Dal Mediterraneo alla corte imperiale

Un importante documento attesta che Cristoforo Simone lasciò il servizio per mare e tornò a Castelfondo ai primi di maggio del 1611; qui

¹⁰ *Matricula*, p. 487. Al numero di matricola 5703 si legge: "Christophorus Simone de Thunno pincerna hereditarius illustrissimi episcopatus Tridenti et Brixianone, dominus iurisdictionis Castrifundi et Arsii, eques ordinis S. Iohannis Hierosolimitani. Dedit I unger."

¹¹ *Archivio della famiglia Thun di Castel Thun*, n. 939 (21 novembre 1603).

¹² Mosca, *La croce*, p. 135, nota 9.

¹³ Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 24; qui si nominano alcuni viaggi fatti "in die Levante".

¹⁴ APTn, ATCT, busta A 18.3.

chiese l'intervento del cugino Ercole, in quel momento di residenza a Innsbruck, affinché intercedesse presso l'arciduca Massimiliano e così poter essere impiegato a corte. A riferirci di questo passaggio fondamentale nella vita del cavaliere di Malta è una lettera che egli stesso scrive a Ercole Thun da Castelfondo l'8 maggio 1611:

“Essendo rivato quatro giorni fa alla patria non ho voluto mancar al debito mio di farli con questa mia riverenza et dirli che qui si va iudicando che il serenissimo Massimiliano sii per partir da Ispruch per risieder a Vienna et si questo fosse certo (come tengo presto si havera certeza) in tal caso la prego a voler sollicitar per me servitio apresso sua alteza...”¹⁵

Un pronto intervento del potente esponente del casato ancone era tanto più necessario, prosegue Cristoforo Simone, “poi che se il sopradetto archiduca [torna?]sse in Vienna mi tornaria ancor [più utile ser?]-virlo per molti degni rispetti...”¹⁵.

Le cose dovettero andare bene, tanto che pochi anni dopo ritroviamo Cristoforo Simone a Graz. Nel 1615 viene infatti chiamato alla corte dell'arciduca Ferdinando (1578-1637), figlio dell'arciduca Carlo e cugino dell'imperatore Mattia: sarà proprio quest'ultimo, morto senza figli, a designare Ferdinando a suo successore nel 1619. Lo attendeva l'incarico di maggiordomo maggiore (*Obersthofmeister*) del figlio primogenito dell'arciduca, il piccolo Giovanni Carlo, nato nel 1605; e quando il piccolo morì a soli 14 anni, il 28 dicembre 1619, le cure di Cristoforo Simone passarono al più giovane fratello, l'undicenne Ferdinando (1608-1657), colui che sarebbe stato dal 1637 l'imperatore Ferdinando III.

Cristoforo Simone si trasferì così allo Schlossberg, sede della corte a Graz, in Stiria, luogo di residenza del ramo cadetto della famiglia impe-

¹⁵ APTn, ATCT, busta A 33.3. In un poscritto Cristoforo Simone aggiunge di aver “visto li figlioli di V.S. in Bolgiano li qualli stan benissimo e si ricomandano”. Di pochi anni dopo, del 5 maggio 1617, abbiamo da Graz la lettera di congratulazioni al cugino Volfango Teodorico che poche settimane prima aveva sposato Margherita Caterina, figlia di Giorgio Sigismondo e perciò nipote di Cristoforo Simone. Il matrimonio venne celebrato nella cappella di San Giorgio in Castel Thun il 20 aprile 1617 (APT, Libro dei matrimoni 1616-1805) ed ecco con quali parole il Cavaliere di Malta si rivolse allo sposo della nipote: “La cortessissima sua sotto li 20 di marzo mi è capitata alli 11 del prossimo passato, né potendo corrispondere all'amorevolissimo invito con l'effetto della ricercata assistenza (si come di tutto cuore havrei desiderato) per esser di già trapassato il tempo, et in pedito di indispositione, si che son certo mi tera per iscusato, assicurandola di buona corrispondenza di affetto, qualle mostrano sempre che me si porgiara occasione, et per fine le auguro assieme con la Signora sua sposa del sommo Idio il colmo di felicità. Di Graz li 5 di magio 1617”. APTn, ATCT, busta A 32.6 (3). Infine, di qualche anno successiva è un'altra lettera di Cristoforo Simone, scritta da Vienna il 12 novembre 1621 (o 1632), di difficile contestualizzazione. APTn, ATCT, busta A 32.6 (3).

riale. Negli archivi boemi è ancora oggi conservata l'“istruzione” con la quale venivano disciplinate le mansioni del barone di Thun, cui spettava di sovrintendere al buon governo della corte e alla formazione del piccolo arciduca.¹⁶

Iniziò un rapporto che durò vent'anni: Cristoforo Simone legò la propria esistenza a quella del piccolo Ferdinando, che divenne re d'Ungheria (1625), di Boemia (1627) e “generalissimo” delle armate imperiali all'indomani della fine di Wallenstein: un cammino che porterà Cristoforo Simone ad essere con Ferdinando III sul glorioso campo di battaglia di Nördlingen nel 1634, uscendone peraltro gravemente ferito.

L'ingresso di Cristoforo Simone Thun nella *élite* della burocrazia arciducale è da collocarsi in un contesto di progressiva ascesa per la famiglia anaune. Un cammino intrapreso fin dalla prima metà del Cinquecento e di cui fu artefice la celebre figura di Sigismondo, l'oratore imperiale al Concilio di Trento¹⁷. Fu un momento di passaggio in cui, forti del prestigio acquisito, per alcuni membri della famiglia Thun si aprì la via di una migrazione ad ampio raggio tale da assecondare desideri di ascesa che la dimensione provinciale non garantiva più. Con l'avvento al trono imperiale nel 1564 di Massimiliano II, il centro della politica asburgica si spostava sempre più verso i domini danubiani, con un indirizzo che sarebbe stato confermato dal successore Mattia e dallo stesso Ferdinando II. Si trattava di equilibri che si spostavano sulle province orientali anche a causa del divampare dei conflitti religiosi: situazioni di gravissima crisi dalle quali la famiglia Thun, in primo luogo grazie a Cristoforo Simone, pronipote dell'Oratore, seppe trarre il massimo profitto¹⁸.

La Montagna Bianca e la nascita di una nuova nobiltà

I fatti che seguirono alla battaglia di Bílá Hora (la Montagna Bianca), dell'8 novembre 1620, furono di importanza decisiva per la famiglia Thun. La vittoria della Lega Cattolica segnò la fine dell'indipendenza boema e l'inizio della repressione religiosa contro l'assai diffusa eterodossia calvinista: un periodo di decadenza e oppressione che nella tradizione popolare ceca è diventato il *temno*, le tenebre¹⁹. Da un anno appe-

¹⁶ ASL/D, AT, SB, A 3 I-1. Presenterò questo documento in un prossimo studio.

¹⁷ Mosca, *Sigismondo Thun "l'Oratore"*, pp. 306-307.

¹⁸ Bellabarba, *La famiglia*, pp. 44-49.

¹⁹ Un riferimento irrinunciabile per conoscere questa parte della tradizione boema è dato dal letterato ceco Alois Jirásek (Hronov, 1851 - Praga, 1930), che nel 1894 pubblicò le “Antiche leggende ceche”.

na l'arciduca Ferdinando era diventato imperatore, dimostrando da subito la volontà, tenacemente formata da una rigida educazione impartita dagli Gesuiti, di estirpare il protestantesimo dai territori ereditari; con lui alla Montagna Bianca vi era anche Cristoforo Simone, il suo maggiordomo maggiore e consigliere; pronto, al pari di altri esponenti di famiglie provenienti dai territori ereditari, ad approfittare della politica imperiale di sostituzione forzata della feudalità boema che premiò con nuove possibilità di insediamento i nobili austriaci più fedeli e più cattolici, i quali presero il posto e il governo del territorio in luogo della nobiltà boema calvinista sconfitta dalla guerra²⁰. Sia attraverso compravendite forzate, sia, dopo il 1629, per gli effetti delle confische sancite dall'Editto di Restituzione.

Cristoforo Simone, a vantaggio di tutta la famiglia Thun, approfitta di questa politica di snazionalizzazione nobiliare attuata dall'autorità imperiale, acquisendo a partire dal 1623 tutta una serie di proprietà in Boemia in un crescendo davvero impressionante. Il 5 febbraio 1622 viene nominato membro della Dieta stiriana²¹; nell'ottobre dello stesso anno contribuisce in modo decisivo a procurare al cugino Rodolfo Thun di Castel Thun, che aveva chiamato in veste di cameriere alla corte di Graz fin dal 1618, un posto da alfiere nei reggimenti di due tra i massimi personaggi politici e militari del tempo, i conti Fürstenberg e Schlick; inoltre lo impiega in numerose missioni segrete in giro per l'Europa; sarebbe stato l'inizio di una gloriosa carriera militare, terminata solo con la sua morte nel 1636²². Sarà soprattutto grazie alle imprese di Cristoforo Simone e di Rodolfo che l'ascesa politica ed economica della famiglia Thun diventerà irresistibile.

Prende avvio un sostanziale spostamento dell'influenza familiare su un piano assai più ampio, di respiro europeo, tale da aprire nuovi e de-

²⁰ Evans, *The making*, pp. 137, 203, 212, 216. In particolare, a pagina 203 lo storico inglese cita espressamente Cristoforo Simone Thun: "[...] The second category of aristocrats in seventeenth-century Bohemia was made up of loyal Catholic families, mostly established nobility, transplanted there from other parts of the Monarchy. Some of these were essentially soldiers of fortune, conspicuous among them the Tyrolean Christoph Simon von Thun, whose descendants dug themselves in for centuries around Tetschen and Klösterle, and several Friulian families [...]; even the Gallases – thought often taken for Spaniards – were actually rural nobility from the Habsburg Trentino [...]". Solamente, la definizione che Evans dà di "soldier of fortune", traducibile con "soldato di ventura", può risultare stretta al nostro Thun, considerando il suo ruolo nella corte imperiale fin dal 1615 e non solo il suo essere cavaliere di Malta. Ma si veda anche Bellabarba, *La famiglia*, p. 47 e Catalano, *La Boemia*. Altri titoli sono citati in coda a questo studio.

²¹ *Regesto Pescosta*, in ATCB, sez. I, c. XV. Qui è conservato il diploma di nomina; ma si veda anche Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 16.

²² Mosca, *La croce*, specialmente pp. 135 e 139.

cisamente interessanti orizzonti con la nascita di nuove linee thuniane in Boemia. Una svolta cui si accompagnerà, dalla metà del Seicento fino a tutto il Settecento, il ridimensionamento politico dei rami della famiglia la cui azione rimaneva limitata all'ambito regionale trentino-tirolese, ma che garantiva per tutti un accesso massiccio alle cariche ecclesiastiche all'interno della *Reichskirche*.

Proviamo ora a seguire Cristoforo Simone Thun nella sua opera a favore della creazione per la famiglia Thun di un ruolo di potenza terriera in Boemia, di cui già nel 1615 era priore per l'Ordine di Malta²³: le prime acquisizioni sono del 1623, con la signoria su numerosi feudi (ricchi di fattorie e opifici) nei dintorni di Klášterec nad Ohří nella Boemia nord-occidentale e di Choltice, nella Boemia orientale. In particolare, nel 1623 vennero acquisiti nel circondario di Klášterec: Egerberk (Lestkov), Felixburk, Himelštejn, Klášterec, Nový Šumburk (Šumná), Perštejn; successivamente, nel 1630 ad essi si aggiunse Pětipsy e nel 1631 Benešov e Markvartice. In una pubblicazione del collegio *Carolinum* di Monaco si ricorda l'acquisto, nel 1623, dei beni confiscati alle famiglie della nobiltà boema Vitzthum e Stampach a Klösterle e Neu-Schönburg²⁴.

Nel 1623 vennero acquisiti nel circondario di Choltice anche Benešovice, Choltice, Svinčany e Svojšice (oggi nel distretto di Kolín)²⁵. Negli anni successivi, numerosi altri territori furono acquisiti dai Thun per i fecondamenti ereditari di Klášterec e Choltice²⁶.

In particolare, i fondi, le fattorie e gli opifici acquisiti da Cristoforo Simone in più di un caso gravavano in uno stato di pesante decadenza, a causa delle lotte religiose che ormai da anni sconvolgevano la Boemia, con l'espulsione forzata dell'elemento protestante e il progressivo abbandono delle campagne. Esempio è il caso di Choltice: i documenti parlano espressamente del castello e delle cascine in rovina, di argini di laghi e fiumi crollati, di stalle povere di bestiame e senza scorte di foraggio, di miniere, mulini, segherie, fucine, fabbriche di birra ferme, di servi della gleba e contadini in

²³ Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 19.

²⁴ Cfr. *Bohemia*.

²⁵ Slavíčková, *Portrétní*, pp. 10-12.

²⁶ Limitando l'indagine al XVII secolo, dobbiamo ricordare per Klášterec: Druhanice (1661, oggi nel distretto di Kutná Hora), Ledec (1677, oggi nel distretto di Havlíčkův Brod), Mínice (1660, oggi nel distretto di Louny), Nová Ves (1661, oggi nel distretto di Havlíčkův Brod), Pětipsy (1630, oggi nel distretto di Chomutov), Zbyslav (1695, oggi nel distretto di Kutná Hora) e Zehusice (1661, oggi nel distretto di Kutná Hora), Benešov (1631, oggi nel distretto di Děčín), Markvartice (1631, oggi nel distretto di Děčín). Analogamente, per Choltice troviamo Zalešany (1689, oggi nel distretto di Kolín). Infine, nel 1632 venne acquistata la signoria su Žimutice, oggi nel distretto di České Budějovice, che venne tuttavia perduta nel 1642: Slavíčková, *Portrétní*, pp. 10-12.

rapida diminuzione; responsabilità che caddero interamente sui vecchi proprietari del feudo, quei Gerstorff che vennero accusati di aver lasciato andare i poteri e tenuto per sè ogni ricchezza, ben sapendo che per loro non vi sarebbe stato futuro dopo la “normalizzazione” e la confisca dei loro beni²⁷.

Il 6 aprile 1626 Cristoforo Simone ottenne, con bolla di papa Urbano VIII e con una spesa di 56.000 fiorini, la commenda di Eger (l'attuale Cheb), che avrebbe poi ceduto, il 17 luglio 1628, all'Ordine di Malta.²⁸

Nel 1627 è ricordato quale *Oberhofmeister* del re d'Ungheria Ferdinando III²⁹.

Nel 1628 Cristoforo Simone Thun mise a segno il colpo forse più importante nella sua strategia di potenza in Boemia, acquistando da Rudolf Bünau “il vecchio” (1603-1634) la signoria sul castello e la città di Děčín sul fiume Elba (allora meglio conosciuta con il nome tedesco di Tetschen), per la somma di 160.000 fiorini renani³⁰. Děčín era feudo della famiglia sassone dei Bünau fin dalla metà del XVI secolo: essi vi introdussero la fede protestante, che venne estirpata forzatamente con la repressione cattolica all'indomani della sconfitta della Montagna Bianca; di conseguenza, furono costretti a vendere le proprietà e a lasciare la Boemia per fare ritorno in Sassonia. La vendita venne conclusa nel giorno della festa dei santi Filippo e Giacomo, ovvero il 3 maggio. Con Děčín, Cristoforo Simone acquisì anche la signoria su Bynov e su Schönstein; ad esse nel 1629 si aggiunse Jílové, anch'essa proprietà dei Bünau. Complessivamente, tra il 1623 e il 1631, Cristoforo Simone acquisì beni per una

²⁷ In proposito si vedano alcuni documenti dell'Archivio comunale di Choltice: <http://www.choltice.cz>, consultato nel gennaio 2011.

²⁸ La nota si trova in una serie di documenti, posteriori al 1635, segnati come “Prove per diventare Cavagliere dell'Ordine Maltese fatte da allora Barone poi Cristoforo Simone Conte di Thunno dell'Ordine Maltese cavagliere”. Nella nota egli è ricordato quale “Commendatore di Klein, Eli, Egra e Crosten, Grancroce e Gran Priore di Hongaria Maltese di S.M.C. Ferdinando II consigliere intimo, e Cameriere della Chiave d'Oro, di S.M.C. Ferdinando III Maggiordomo Maggiore”. Andando ad identificare alcuni dei luoghi indicati, Klein dovrebbe corrispondere alla città della Slesia polacca Olesnica Mala, altrove indicata come Kleynols (Klein Öls); Egra è la nominata Cheb, in Boemia occidentale; Crosten è la polacca Krosno Odrzańskie; Eli è da identificare in Losany, nella Boemia centrale. Cfr. ATCB, sez. II, cass. C. ma anche Mosca, *La croce*, p. 135. La ricerca della Bolla non ha dato finora risultati positivi; in un documento visto e trascritto da Justinian Ladurner si trova la dichiarazione con la quale Cristoforo Simone cede la commenda di Eger all'Ordine di Malta. Per la somma spesa nell'acquisto e la data di cessione all'Ordine si veda Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 20.

²⁹ ÖS, HHStA, OMeA H28, *Römisch kayserslicher mayestet Hofstadt*, 1627.

³⁰ Trovo la cifra in alcuni documenti della famiglia Bünau citati nel loro sito internet <http://von-buenau.de>: in esso si riferisce anche del fatto che in realtà la cifra non venne pagata per intero, tanto da far procedere una lunga causa di cui si rende conto in una serie di atti depositati presso lo *Hauptstaatsarchiv* di Dresda.

somma immensa, calcolata in 600.000 zlaty³¹; tale era il valore dei beni venduti forzatamente o confiscati, acquistati fortemente sottocosto.

Ma non solo: nel 1628 ottenne dall'imperatore Ferdinando, quale bene ipotecario in cambio di 60.000 fiorini, anche la signoria e il conseguente titolo sulla contea di Hohenstein, in Turingia; con un atto dato a Vienna il 17 marzo 1631³² la donò al fratello Giorgio Sigismondo; la contea venne occupata dagli Svedesi nel 1632 fino al 1636, per poi essere perduta definitivamente nel 1642, nel contesto delle trattative della pace di Vestfalia. Ciò nonostante, la famiglia poté continuare a fregiarsi del titolo comitale. Ancora nel 1628, Cristoforo Simone entrò nel Consiglio segreto dell'imperatore.

All'inizio del 1629 Cristoforo Simone aveva compiuto un'opera straordinaria, accumulando tali e tante signorie in Boemia, in Slesia e in Turingia secondo un crescendo formidabile, culminato il 15 novembre 1627 con il conferimento dell'Incolato boemo³³, il 24 agosto 1629 con l'ingresso nel *Reichsgrafenstand* per sè e quindi per tutte le linee della famiglia Thun³⁴ e ancora, nel 1631, con il titolo comitale del Regno di Boemia³⁵. Nel 1633 a Cristoforo Simone toccò "nella vacanza del Gran Priorato d'Ungheria (...) quella dignità, pur senza intrata essendo quella in poter del Turco"³⁶.

La situazione richiedeva ora una nuova visione di governo di questo ingentissimo patrimonio. Probabilmente, proprio alla luce di queste nuove esigenze, Cristoforo Simone chiese al fratello maggiore Giovanni Cipriano di abbandonare Castelfondo e la val di Non per sostenerlo nella grande avventura boema.

³¹ Slavičková, *Portrétní*, p. 9. Zlaty (o zlatník) era la denominazione ceca del "gulden" (fiorino), unità monetaria in uso nel XVII secolo. Corrispondeva a 2/3 di tallero del valore di 60 kreuzer. Per Děčín, Klášterec, Pětipsy, Nový Šumberk e Jílové, Cristoforo Simone Thun avrebbe sborsato una somma pari 208.936 kop e 31 gros, ottenendo peraltro dall'imperatore uno sconto di 57.000 kop a titolo di gratitudine per i servizi prestati agli Asburgo. Uno sconto più alto del prezzo pagato per Choltice e Svojsice insieme, per i quali pagò 54.827 kop e 40 gros. Il kop era un'antica unità monetaria ceca che equivaleva a 60 grossi praguesi.

³² Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 12.

³³ Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 16. Il fratello Giovanni Cipriano aveva ricevuto l'Incolato boemo due giorni prima, il 13 novembre 1627.

³⁴ Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 16. Un primo diploma riguardava Cristoforo Simone, Giovanni Cipriano, Giorgio Sigismondo e Giovanni Arbogasto; un secondo Wolfgang Teodorico, Rodolfo, Cristoforo Riccardo, Giovanni Giacomo e Massimiliano.

³⁵ Padre Cipriano Pescosta segnala nel 1634 l'incorporazione della famiglia Thun al regno di Boemia e nel 1638 il conferimento dell'Indigenato boemo ai figli di Giovanni Cipriano Thun. Cfr. ATCB, sez. I, c. XV.

³⁶ È Giovanni Sigismondo a riferire la circostanza in una lettera del 16 agosto 1633. Si veda Mosca, *La croce*, p. 160.

Cristoforo Simone, Giovanni Cipriano, Giovanni Sigismondo: nasce la linea boema della famiglia Thun

Giovanni Cipriano, il più vecchio dei figli di Sigismondo, era nato il 26 agosto 1569³⁷; in base alle divisioni ereditarie seguite alla morte del padre venne destinato a risiedere nel castello di Castelfondo, mentre al fratello Giorgio Sigismondo toccò il castello di Bragher. A Castelfondo Giovanni Cipriano risiedeva con la moglie, la baronessa Anna Maria von Preysing, che sposò il 23 gennaio 1593 e dalla quale ebbe numerosi figli: il primo di questi fu Giovanni Sigismondo, nato il 20 settembre 1594, il quale avrebbe seguito poi il padre in Boemia. Giovanni Cipriano fece costruire all'inizio del XVII secolo, poco lontano dal castello di Castelfondo, un sontuoso palazzo ricordato come Castel Vigna, che tuttavia ebbe presto a decadere a causa di un inspiegabile abbandono; oggi si presenta come un cumulo di rovine³⁸. Inoltre, nel 1609 acquistò la signoria giurisdizionale di Sarentino (Sarntal-Reinegg)³⁹.

Resta però da capire se vi siano stati altri motivi, oltre alla chiamata di Cristoforo Simone, tali da spingere Giovanni Cipriano, che nel 1629 aveva la già veneranda età di sessant'anni, ad abbandonare la signoria sul castello pignoratizio di Castelfondo e sulla ampia giurisdizione che a esso era sottoposta e che comunque rimase nelle mani del ramo boemo della famiglia fino al 1724⁴⁰.

Probabilmente, altri "disgusti" lo aiutarono a prendere questa non facile decisione: Wurzbach riferisce della grande afflizione seguita all'assassinio del genero Carlo Trautmansdorff, marito della figlia Anna Elisabetta, avvenuto il 19 dicembre 1627 ad opera di un manipolo di sicari assoldati da due esponenti della famiglia de Sardagna⁴¹. L'assassinio restò impunito, nonostante l'evidenza dei fatti e delle responsabilità; inoltre, le spese processuali portarono alla rovina la vedova. Un'amarezza senz'altro insopportabile per Giovanni Cipriano Thun, un dolore che, come ve-

³⁷ Di lui abbiamo un documento raro e curioso: una lettera scritta alla tenera età di otto anni, indirizzata da Ton il 21 settembre 1577 allo zio "barba" Simone, il canonico di Trento. Mosca, *Il nipote*, p. 22.

³⁸ Inama, *Il castello*, pp. 159-160.

³⁹ La circostanza è segnalata nei registi di padre Cipriano Pescosta in riferimento a ATCB, sez. I, c. I. Nel 1635 Castel Reinegg (o Reineck) venne acquistato dai Wagner di Bolzano.

⁴⁰ Fu la vedova di Romedio Giovanni Francesco Thun, Maria Giuseppa Waldstein, a vendere il 3 gennaio 1724 Castelfondo, per la somma di 17.150 fiorini, al conte Giuseppe Giovanni Antonio Thun, della linea di Bragher. Inama, *Il castello*, pp. 161-162.

⁴¹ Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 46, pp. 74-76. Lo storico racconta nei dettagli tutta la complessa vicenda dell'assassinio e del processo-farsa che ne seguì.

dremo nelle parole dello stesso Cristoforo Simone, molto probabilmente gli accorcì la vita. Non solo: nel corso del 1629 sorgono all'interno della famiglia alcune gravi questioni sul pagamento all'erario arciducale di un preteso aumento della tassa dovuta sulla signoria pignoratizia di Castelfondo, che in base alle divisioni ereditarie del 1597 era in possesso di Giovanni Cipriano.

Questioni che rafforzarono l'intenzione di lasciare Castelfondo per trasferirsi in Boemia. Una circostanza che ritroviamo in una lettera del 21 aprile 1629, scritta da Bolzano a Volfango Teodorico Thun, in cui annuncia la propria partenza di lì a 15 giorni⁴².

I pressanti inviti del fratello Cristoforo Simone, che intendeva lasciare ad un parente l'ingentissimo patrimonio accumulato, avevano avuto il sopravvento e nel maggio del 1629 Giovanni Cipriano, accompagnato dal trentaseienne figlio Giovanni Sigismondo e dalla sua famiglia, si trasferì in Boemia, mantenendo Castelfondo alla propria linea dinastica⁴³.

Un'avventura che tuttavia ebbe breve durata, dato che Giovanni Cipriano morì, dopo una lunga malattia, il 15 dicembre 1630 e venne sepolto il 28 gennaio 1631 nella chiesa di San Venceslao a Dčín⁴⁴. A riferire al cugino Volfango Teodorico della morte del padre è Giovanni Sigismondo, colui il quale, raccogliendo l'eredità di Cristoforo Simone, sarà l'iniziatore delle linee thuniane di Boemia. Lo stesso Cristoforo Simone diede notizia del grave lutto familiare al fratello Giorgio Sigismondo, indirizzandogli da Vienna una lettera diretta alla città carinziana di Villach:

“Illustrissimo Signor fratello Charissimo,

In questo ponto ricevo doloroso avviso qualmente Iddio benedetto ha chiamato a Sé il Signor nostro fratello munito di tutti li Santissimi Sacramenti havendo in spacio de 14 giorni confessato 5 volte che questo e alquanto di consolatione in questo caso à me di molto travaglio, pero quello che viene dalla mano di Dio convien ricever in pazienza et laudare ogni opera sua. La commissione sopra la morte del q. Signor di Trautmandorff credo gli habbi accelerato la morte havendo conosciuto dalle sue molta appredensione certo che l'esempio di questa commissione atterira altri in tali casi a ricorrere poiche oltra la perdita del sangue li innocenti vengono ancho posti in rovina della robba onde per l'avvenire li sassini saranno piu arditi, et li offesi non minor spesa cercherano in altra maniera la vendetta poiche vi un di spera solo nelli commissarii passa 1000

⁴² Inama, *Il castello*, p. 160.

⁴³ Inama, *Il castello*, pp. 160-161; l'autore ricorda che a Castelfondo rimase il primogenito di Giovanni Sigismondo, battezzato con il nome dell'illustre prozio Cristoforo Simone.

⁴⁴ ASL/D, ATCT, ST, 193, 18 dicembre 1630 (microfilm presso APTn, bob. 129).

ragnesi il mese. Io mi ritrovo al letto, spero pero in Dio li levarmi fra X
giorni con che resto
di Vostra Signoria illustrissima
Affezionatissimo fratello Christoforo Simone di Thonno⁴⁵.

Con la morte del sessantenne Giovanni Cipriano toccò al figlio Giovanni Sigismondo⁴⁶ coadiuvare lo zio nella gestione dell'ingentissimo patrimonio; ed è soprattutto dalle sue lettere inviate ai parenti rimasti in val di Non che possiamo seguire le vicende familiari che lo vedono protagonista insieme a Cristoforo Simone e al cugino Rodolfo⁴⁷.

A questo proposito, un importante documento ci racconta alcuni dettagli sull'arrivo alla corte di Vienna di Rodolfo Thun, il quale venne presentato a Ferdinando (che di lì a pochi mesi sarebbe diventato l'imperatore) e al suo maggiordomo maggiore, Johann Ulrich Eggenberg⁴⁸ proprio in sostituzione del cugino Giovanni Sigismondo; a riferire della circostanza a Giorgio Sigismondo Thun con il piglio del testimone diretto, è Giovanni Mocatti, originario di Monclassico in val di Sole, agente della famiglia Thun a Vienna, che scrive il 6 febbraio 1619⁴⁹:

⁴⁵ ASL/D, ATCT, SB, B1, A 3 I-2, 29 dicembre 1630. Della lettera esiste anche una versione in tedesco. Un'altra lettera autografa di Cristoforo Simone che ho potuto vedere reca la data del 2 febbraio 1629. ASL/D, ATCT, ST, 230, serie VI, Carteggio e atti di personaggi Thun (1308-1860), n. 17.

⁴⁶ Giovanni Sigismondo Thun ricoprì le funzioni di commissario di guerra in Boemia, di consigliere segreto alla corte regia e di governatore imperiale di Praga. Fu probabilmente lui ad acquisire, nel 1633, quella che possiamo pensare essere stata la prima residenza della famiglia Thun nella capitale ceca: si tratta dello storico Lesliovský Palác, nel quartiere di Malá Strana, nella via ancora oggi denominata Thunovská; un edificio che oggi ospita l'ambasciata del Regno Unito. Nel 1646 sono ricordate "in casa del conte di Thun Giovanni Sigismondo le nozze della Crisilda barbiera col maggiordomo di esso conte", celebrato da Francesco Visintainer. *Die Diarien*, p. 800, nota del 9 aprile 1646.

⁴⁷ Il carteggio di Giovanni Sigismondo rappresenta una fonte assai interessante: in esso si parla dell'andamento della guerra e naturalmente degli affari interni alla famiglia. Talvolta Cristoforo Simone vi compare indirettamente. Si veda Mosca, *La croce*.

⁴⁸ Hans Ulrich von Eggenberg (Graz, 1568-1634), proveniente da una famiglia protestante, dopo aver preso servizio in Spagna si convertì al cattolicesimo. Assai vicino a Ferdinando II, ne fu consigliere segreto dal 1615, oltre che governatore di varie regioni austriache. Esponente del partito spagnolo e avversario di Wallenstein, si ritirò dalla vita pubblica dopo la fine di quest'ultimo, morendo pochi mesi dopo. Bedürftig, *Der Dreißigjährige Krieg* e Krones, *Eggenberg*, pp. 663-666.

⁴⁹ ASL/D, ATCT, ST, 230, serie VI, Carteggio e atti di personaggi Thun (1308-1860), n. 14. Un anno dopo, il 22 febbraio 1620, è lo stesso Mocatti a scrivere a Giorgio Sigismondo Thun su "questi frangenti di guerra", con parecchie notizie da Vienna e Innsbruck sulle novità dal campo di battaglia e dalle stanze della diplomazia, in particolar modo dalla Boemia. Cfr. ATCB, sez. I, cass. C. Si tratta di una corrispondenza, quella degli agenti della famiglia Thun a Vienna, a Praga, a Ratisbona, che merita senz'altro un approfondimento.

“Sua Maestà Regia volentierj e con buona grazia ha per iscusato l’Ill. mo Signor Giovanni Sigismondo di Castelfondo, per le ragioni scritegli⁵⁰; et insieme in suo loco volentierj accetta l’Ill. mo Signor Rodolfo di Castel Thonn, onde per ciò esso Maggiordomo Signor di Eggenberg à bocca da me volse esser informato della grandezza età et altre qualità di esso Signor Rudolfo, à cui risposi à proposito, conforme al obbligo mio; soggiunse che d’ordine della maestà Reggia subito senza dimora alcuna si dovesse mandar à chiamar à posta per particolar commesso; dissi che subito havrej mandato una stafetta et che senz’altro, e senza dimora alcuna in pochi giorni sarebbe stato presente (...) e così fatagli riverenza mi partii”.

Con la viva raccomandazione di Mocatti affinché non si perdesse tempo nell’inviare il giovane a Vienna “che altrimenti si potrebbe disgustare”, nella consapevolezza che “questa è la ventura di quell’Ill. mo Signor Rudolfo à cui iddio conceda ogni bene”.

Dispute per le investiture e scontri tra il Capitolo e il vescovo Madruzzo: il ruolo di Cristoforo Simone Thun

Proiettata sullo scenario boemo ma comunque ben radicata in terra trentina, per la famiglia Thun gli anni trenta e quaranta del XVII secolo portano piccole e grandi lotte di potere: contro il principe vescovo di Trento per questioni di investiture, in un contesto di tensione tra il principato e le crescenti pretese dall’arciduchessa tirolese Claudia de’Medici⁵¹.

È il 6 marzo 1633 quando Giorgio Sigismondo Thun scrive al fratello Cristoforo Simone lamentandosi della “maligna continuatione” con cui “da ministri episcopali alla casa nostra già per spacio di anni ci viene impedita la renovatione delle Investiture nostre”. Tale è la situazione che per il dinasta di Bragher “saremo astretti ricorrere ad Caesarem”, cioè all’imperatore. Ma il quadro che è emerge è quello noto di un clima di generale tensione tra l’aristocrazia e il principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo e i suoi funzionari. Giorgio Sigismondo ricorda che “diver-

⁵⁰ Non mi è al momento possibile indicare le ragioni del *forfait* dato da Giovanni Sigismondo, che all’epoca aveva 25 anni e viveva a Castelfondo con quattro figli: Giuditta Anna (nata il 1 agosto 1614), Cristoforo Simone (nato il 7 novembre 1615), Guidobaldo (nato il 19 dicembre 1616) e Barbara (nata il 15 gennaio 1618). Nel giorno della nascita di Barbara morì la moglie Barbara Thun, che aveva sposata a Malé nel 1612. Forse proprio la scomparsa della madre di quattro bambini piccoli scongiurò la presa di servizio a Vienna. Cfr. anche Inama, *Il castello*, pp. 160-161.

⁵¹ Per un quadro generale si veda *Storia del Trentino* e Bonazza, *Il fisco*.

si altri, et cavalieri principali vengono indebitamente travagliati”, individuando precisi nemici: come il “Cancelliere Felice Alberti, qual si dimostra notorio nemico della casa nostra”, il quale per danneggiare i Thun “si essercita con ogni possibile esquisita industria”. Sarebbe l’Alberti a spingere Carlo Emanuele a “non fare quello [che] li antecessori suoi di maggior dignità, et dotrina, con consiglio migliore d’huomini stimati per scienza, et integrità, hanno ex certa scientia et animi deliberatione iteratamente effettuato”: rinnovare le investiture ai Thun.

“Resta hora quest’osso da rosegare – prosegue – li altri della Casa vengono di qui stimati nulla”; ma Giorgio Sigismondo ne ha anche per l’illustre parente Giovanni Arbogasto, anziano capo della famiglia: “Il Seniore non sa, et poco cura impaciarsene”; non resta allora che invocare l’aiuto del fratello Maggiordomo Maggiore in caso di un ricorso alla Maestà imperiale: “Il negotio è grave et di molta conseguenza, all’occasione si farà ricorso come di sopra, confido nell’opera et favore di V.S. Ill.ma per conseguire efficiente rimedio”, non senza aggiungere che “hanno per maggiormente poter nuocere li maligni operato che il Vescovo ha scritto a Roma per cavar consulto”. Ma una stoccata è anche per Cristoforo Riccardo Thun (1604-1668), figlio di Ercole avviato alla carriera ecclesiastica, che poi interrompe per dare continuità al casato: “Il già canonico non sapendo io se intende voler remanere tale, credo si persuada li habbino da volare in bocca li uccelli, come si suol dire, arrostiti, vorria anch’esso essere suplicato, servito et pregato”⁵².

Furono tesi e difficili i rapporti tra Capitolo tridentino, e quindi molte famiglie nobili, e il principe vescovo Carlo Emanuele: il declino dei Madruzzo infatti passava per un progressivo estraniarsi dall’ambiente trentino, complice la crisi economica e politica che attraversa l’Europa nei primi decenni del Seicento. La peste del 1630, l’assedio di Mantova, la guerra alle frontiere occidentali, il riaccendersi delle tensioni tra Trento e Innsbruck; agli attacchi dell’arciduchessa Claudia de’Medici si aggiungevano quelli del Capitolo, che costrinse il vescovo, persi gli appoggi romani e imperiali, a firmare nel 1635 una transazione che conferiva ai canonici maggior influenza nel governo del principato. Per il prestigio di cui godeva, Cristoforo Simone Thun ebbe modo di raccogliere le richieste di sostegno che venivano dal Capitolo contro “l’adversario”, come viene definito Carlo Emanuele.

Ancora una volta, nella corrispondenza del Maggiordomo Maggiore troviamo una traccia che gli attribuisce un ruolo di primo piano nella disputa che negli anni Trenta del XVII secolo vide affrontarsi il Capitolo

⁵² ASL/D, ATCT, SB, A 3 I-3.

tridentino e il principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo. È in una lettera del canonico Giovanni Francesco Gentilotti⁵³ del 3 ottobre 1632 che a Cristoforo Simone viene richiesto un intervento deciso presso l'imperatore a favore delle ragioni del Capitolo; segno della riconosciuta autorità e influenza esercitata da questo esponente di casa Thun. Egli diventa punto di riferimento per il Capitolo che, vicino alle posizioni della corte asburgica, si oppone al vescovo "filofrancese"; e alla morte del conte tirolese Leopoldo, il Capitolo chiede l'appoggio, assai interessato, della vedova reggente Claudia de' Medici. In questo contesto, uno dei motivi di scontro prende avvio nel 1630, all'indomani della morte del canonico e decano capitolare Gerolamo Roccabruna⁵⁴. Dato che la morte avvenne in un mese dispari, la collazione spettava al pontefice, che pure nominava il decano; così Urbano VIII provvide del canonicato e della dignità decanale l'arciprete di Pergine Giovanni Todeschini, contro la cui nomina si scagliò il Capitolo, giustificando la propria contrarietà adducendo una serie di irregolarità nella nomina e una mancanza di requisiti nell'arciprete. L'intenzione dei canonici, in quanto membri della Chiesa imperiale, era quella di difendere "le prerogative che esoneravano dagli oneri imposti dalla curia romana, mentre gli esponenti di quest'ultima, attraverso il mancato rispetto dei concordati di Germania, tentavano di scalfire i privilegi imperiali"⁵⁵. Nel frattempo Todeschini ricorreva con successo alla Congregazione del Concilio, all'uditore della Camera apostolica e infine alla Rota: tre decisioni che sancivano il suo diritto ad entrare in possesso del canonicato e del decanato. Fu a questo punto che, per contrastare il pieno appoggio ottenuto a Roma da Todeschini, il Capitolo prese la decisione di rivolgersi all'imperatore, in quanto protettore e avvocato della Chiesa di Germania e del Capitolo. Ed è in questo contesto che possiamo collocare la lettera, inedita, che il canonico Giovanni Francesco Gentilotti scrive al Maggiordomo Maggiore, chiedendone i buoni uffici pres-

⁵³ Giovanni Francesco Gentilotti nacque tra il 1574 ed il 1575, figlio di Cornelio e Caterina Guarinoni. Studiò a Padova dal 1593 al 1598. Nel 1600-1601 ricorre tra i sostituti priori di San Martino di Castrozza. Nel 1604 fu pievano di Roncegno, mentre nel 1622 fu preposito mitrato a Wolchenmarch e arcidiacono in Carinzia; infine venne nominato consigliere arcivescovile e visitatore generale a Salisburgo. Nel 1631 divenne canonico di Trento. Morì il 1 marzo 1640 e la salma venne deposta in Duomo. Nel suo *Familiare Tridentinum* (1790-1805: BSBTn), padre Tovazzi lo ricorda come "iuris utriusque doctor, ac vir antiquae probitatis, et virtutis".

⁵⁴ Per avere un quadro completo della questione cfr. Federico, *Il capitolo*, pp. 73-106 e in particolare p. 85. Ho trovato recentemente cenno della morte di Roccabruna in una lettera che il 5 ottobre 1630 Pasin Salvotti scrisse al proprio patrono Giorgio Sigismondo Thun: in essa si ricorda la morte, avvenuta nel settembre, "del Signor Decano". Mosca, *La peste*, pp. 97-99.

⁵⁵ Federico, *Il capitolo*, pp. 73-106 e in particolare p. 85.

so l'imperatore Ferdinando: in essa peraltro, Gentilotti indica esplicitamente che il Capitolo voleva quale proprio decano un altro esponente di casa Thun, il canonico Cristoforo Riccardo.

“La necessità spinge questo Venerabile Capitolo di Trento a molestare per mie lettere la benignità di V.S. Ill.ma et darli occasione di mettere in opera, l'autorità di quella in cosa tanto honorata, et giusta, quanto degna di V.S. Ill.ma, non tanto per che dalli Signori d'esso Capitolo, è stato pregato l'Ill.mo Signor Canonico di Thunno Nepote di quella a esser loro capo, et Decano, che se ben, per la modestia dell'quel Signore fu tal spontanea offerta recusata; tuttavia conoscendo quanto hora periclitati questa Cathedrale mentre ha prestato il suo consenso; con questa però savia conditione, ogni volta il decanato sara libero et fuori di lite; cosa ch'insieme in questa guisa ha approvato l'Ill.mo Signor Conte Giorgio Sigismondo di quella fratello. Quanto per trattarsi del pregiudizio della natione Alemana, nella qualle, et la Ill.ma Sua casa né ha la sa parte d'interesse. Dal canto di questi Signori Capitolari non si riguarda a fatiche et spese per mantener illesi i'indulti, et privilegi del nostro Patron Santo Vigilio, fondati in bonissime ragioni, et validissimi fundamenti, per gli quelli conforme all'giusto non puol altro che buon esito reuscire; ma essendo ora mancando questo mezo, è astretto il Capitolo a ricorrere à Sua Maestà Cesarea per haver l'adversario à aperta oppressione di questa Dignità Decanale, mezi potenti et supplicare detta Maestà della sua clementissima Assistenza, et gratia con scrivere à Sua Beatitudine che faci espedire questa causa per ragione espedientemente à conservatione d'Indulti et Privilegii di questa Chiesa, come più apieno, V.S. Ill.ma vederà dalla copia della lettera che si scrive a Sua Maestà, ch'è qui aggiunta; si supplica dunque la sua benignità à compiacersi (...) a nome di questo Capitolo presentarla, et con la sua autorità, impetrar la gratia che in essa si desidera; et se appresso vi si aggiungesse due lettere una al Cardinal Barberino, et l'altra all'Residente per Sua Maestà in Roma, il Signor Motmanno, et fossero esse di qua mandate, per poterle inviar all'nostro procuratore, che le consiglia, et ardentamente le ricerca, sarebbe favore più che singularissimo. Et in evento (...) Sua Maestà Cesarea avesse consideratione a raccomandare questa causa a Sua Beatificazione almeno V.S. Ill.ma si compiaci d'ottenere in questo estremo bisogni l'altre due accennate lettere alli duoi predetti. Et non havendo altro questi Signori da offerrirli, (...) una real confessione d'immenso obbligo, et devotissima servitù, sempre all'sicuro pregaranno Dio, ch'à meriti di V.S. Ill.ma aggiunga premii, et dignità maggiore, baciandoli riverentamente li mani”⁵⁶.

⁵⁶ APTn, ATCT, busta A 56.13 (segnatura provvisoria).

Nella stessa data il Capitolo scriveva all'imperatore⁵⁷ e infatti Ferdinando II intervenne presso papa Urbano VIII e il "cardinal nepote" Francesco Barberini chiedendo l'applicazione dei concordati della nazione germanica⁵⁸. Ma Carlo Emanuele si oppose: l'*impasse* durò fino alla vigilia di Natale del 1633, quando Todeschini si installò con la forza sullo stallo decanale, avviando una acuta fase di crisi che si risolse solo con il compromesso, peraltro interlocutorio, del 1635.

Lo stesso canonico Cristoforo Riccardo Thun, tra il 1633 e il 1635 appare protagonista di una disputa, approdata anch'essa a Vienna, per essere investito della riccamente dotata Prepositura.

In questi stessi anni la scomparsa, avvenuta il 3 ottobre 1633 all'età di 68 anni, del *senior familiae* Giovanni Arbogasto diede avvio ad una "causa feudale" lunga e costosa, che sarebbe durata ben venticinque anni. Ad accendere le polveri fu la volontà di Giorgio Sigismondo di pretendere per sé l'intera eredità arbogastana in quanto parente più prossimo del defunto; pretesa che andava contro quella "antichissima consuetudine, ed osservanza nella famiglia Thunn"⁵⁹ per la quale nel caso si fosse estinta una linea (in questo caso quella che deteneva lo *stoll* di Caldes nato dalla grande divisione del 1596), le linee superstiti dovevano egualmente succedere nei feudi. Peraltro, proprio Giorgio Sigismondo era il nuovo *senior* della famiglia dopo la morte del cugino e suocero. Il nostro Cristoforo Simone visse solamente i primi momenti della grande lite familiare, manifestando viva disapprovazione verso la condotta dei parenti. Un atteggiamento ben testimoniato da Rodolfo che dal campo militare di Bleiswedel (Blížvedly), ai confini settentrionali della Boemia appena liberata dai Sassoni, scrive al fratello Volfango Teodorico: "Dalla inclusa originale, et poscritta V.S. Ill.ma potrà vedere il disgusto che riceve il Ill.mo Signor Maggiordomo maggiore, di certi discorsi gli devono essere fatti in C. Caldese"⁶⁰. Altri avvisi furono assunti da Cristoforo Simone in una lettera che il nipote Giovanni Sigismondo scrive il 9 dicembre 1634 a Volfango Teodorico: in essa riferisce che "il signor conte mio Zio sii d'opinione ch'io abbandoni la causa feudale può ben essere ma si ritrovarà ingannato di tal sua opinione"⁶¹. In realtà, nessuno di quanti avevano co-

⁵⁷ Federico, *Il capitolo*, p.85, nota 61.

⁵⁸ Federico, *Il capitolo*, p. 85, note 62, 63. Qui si ricordano le lettere, datate 22 marzo 1633, inviate dall'imperatore al duca Federico Savelli, a Cornelio Enrico Motmans e al cardinale Barberini; questi ultimi due si trovano ricordati, quali personalità da contattare, nella lettera di Gentilotti a Cristoforo Simone Thun.

⁵⁹ Mosca, *Carlo Cipriano*, pp. 130-134.

⁶⁰ ASL/D, ATCT, ST, 194, 28 ottobre 1634 (microfilm presso APTn, bobb. 115-116).

⁶¹ ASL/D, ATCT, ST, 194, 9 dicembre 1634 (microfilm presso APTn, bobb. 115-116).

minciato la disputa ne vide la conclusione: a firmare l'accordo extragiudiziale del 1658 che mise fine alla lite furono Carlo Cipriano e i suoi fratelli per la linea di Bragher e Cristoforo Riccardo per quelli di Castel Thun: i beni arbogastani andarono ai Thun di Bragher, salvo equo indennizzo ai parenti di Castel Thun⁶².

"L'impresa di Tetschen": la famiglia Thun e la fine di Wallenstein

Nel 1632, all'indomani della battaglia di Lützen, il castello di Děčín (Tetschen) era caduto in mano dei Sassoni: pochi chilometri più in là, da Litoměřice (Leitmeritz), il colonnello di Thun, Rodolfo, aveva il proprio accampamento militare, pronto a difendere la Boemia dalla possibile invasione nemica. La perdita di una signoria così importante quale era Tetschen fu per lunghi mesi motivo di forte cruccio per Giovanni Sigismondo Thun, che fin dalla primavera del 1633 invocava presso il cugino Rodolfo un ordine militare (che Wallenstein mai autorizzò) che portasse alla tanto desiderata "impresa di Tetschen" e quindi alla riconquista del castello. Si tratta di una circostanza che ben riassume la complessità di questa fase della guerra dei Trent'anni e la crescente diffidenza, sfociata poi in una aperta ostilità, che caratterizzò i rapporti tra la famiglia Thun e il "generalissimo", Albert Wallenstein. Tanto che nella sua fine politica e il suo assassinio, il ruolo recitato dai Thun fu di primissimo piano.

Sulla base delle osservazioni di Ludwig Schönach⁶³, a partire dal 1633 la partita iniziata contro Wallenstein avrebbe dovuto difendere il ruolo stesso della famiglia Thun in Boemia. Ad esempio avversando Wallenstein e la sua politica di creare in Boemia una nuova nobiltà a lui completamente fedele, premessa a quella corona reale boema alla quale avrebbe progettato di poter arrivare nel corso delle trattative di pace con la Svezia e la Sassonia. Lo stesso Rodolfo avrebbe vissuto questo stato di cose come pesantemente discriminante; anche se bisogna ricordare che fu Wallenstein a farlo colonnello. Sicuramente la preclusione di Wallenstein alla liberazione dei beni dei Thun di Tetschen contribuì a creare un clima di ostilità, che tuttavia poteva inserirsi in un giudizio negativo complessivo su come veniva condotta la guerra. Non dobbiamo dimenticare la straordinaria importanza dell'enorme quantità di beni accumulati in Boemia dai Thun; beni che avrebbero potuto finire in ben altre mani se a Wallenstein fosse riuscito il disegno di costruire un nuovo ceto nobiliare a lui fedele.

⁶² Per i termini dell'accordo e per una disamina dello svolgersi della causa, suscettibile di ulteriori approfondimenti, si veda Mosca, *Carlo Cipriano*, pp. 130-134.

⁶³ Schönach, *Aktenstücke*, pp. 203 e 214.

Alla fine del 1633 il contesto politico e militare si presentava particolarmente complesso. La guerra non andava bene per le armi imperiali, con la Germania praticamente in mano agli Svedesi e Wallenstein protagonista di scelte che a Vienna davano certamente motivo di recriminare sul modo del Duca di condurre la guerra: la Baviera era stata abbandonata e la stessa Ratisbona, porta sull'Austria superiore, era caduta; solamente in Slesia si combatteva, con l'idea che a Wallenstein interessasse più il proprio feudo che non la vittoria imperiale. Inoltre, il continuo intavolare trattative con Sassonia e Brandeburgo e poi con gli stessi Svedesi contribuiva a creare sospetto sulle reali intenzioni del Generalissimo. La famiglia Thun si avvicina così sempre più al partito contrario al Duca di Friedland, facente capo al conte Schlick, presidente del consiglio di guerra e nemico personale di Wallenstein, e al vecchio generale spagnolo Balthazar de Marradas, cavaliere di Malta; e poi al trentino compaesano Mattia Galasso e allo stesso Gran Maestro dell'Ordine Teutonico⁶⁴. È a costoro che i tre Thun faranno riferimento nel momento in cui Rodolfo denuncerà il "tradimento".

Dal gennaio 1634 gli eventi incalzano sempre più frenetici. Partiamo dai giorni tra l'11 e il 13 gennaio 1634, quando nel campo di Pilsen, Wallenstein convoca tutti i suoi colonnelli per spingerli a firmare un giuramento di fedeltà alla sua persona, poi clamorosamente sconfessato. Pochi giorni dopo, il 24, l'imperatore Ferdinando destituisce dal comando Wallenstein e lo sostituisce con Galasso: comincia la caccia al "traditore" e ai suoi fedelissimi, tra cui Holk, Trzka e Ilow. Fuggono da Pilsen nel tentativo di raggiungere l'armata svedese. Vengono bloccati a Eger, dove Wallenstein viene trucidato il 25 febbraio dal colonnello irlandese Walter Butler e il suo corpo portato via. Scrive Giovanni Sigismondo a Rodolfo il 21 febbraio:

"Ogni cosa è bisbiglio et rumore, la patente Cesarea et delli signori luogotenenti generali della militia Cesarea sono hormai publiche, si crede che pochissimi regimenti habbino a seguir le parti del Duca, anzi che li stessi Regimenti del Trzka sieno per accomodarsi tutti et rimanere nella devozione Cesarea quelli che erano sparsi per li cantoni di Zislau et Crudim sono hormai per ordine del Trzka inviati verso Pilsen, mà si spera che non vorranno o non potranno hormai più giongervi. (...) L'inimico anco non fa festa approssimandosi anch'egli a Pilsen con buone forze, se potessi-

⁶⁴ In una lettera del 24 maggio 1634 al fratello Volfango Teodorico, Rodolfo Thun parla con grande trasporto di Mattia Galasso, di von Stadion e del cugino Cristoforo Simone: "Sono sicuro della sua cortesia [di Galasso], et esendo che farebbe molto per amor mio, poi che tengo ancora altri principali, quali ho quasi in loro di padri et sono da Sua Altezza il sig. mio Gran Maestro, et Ill.mo signore maggiordomo maggiore". Mosca, *La croce*, p. 170.

mo haver l'artiglieria staressimo assai bene, ma quel mancamento ci darà grande impaccio et impedimento”.

Il giorno dopo è proprio Cristoforo Simone a comunicare a Rodolfo che presto sarebbero giunti ordini per lui dal conte Galasso, nuovo comandante imperiale.

“Il Traditore è andato alla volta del nemico abbandonato di man mano da tutti, sarà in questa maniera ancor di là pocco accetto et in breve creparà dalla sua canina rabbia...” scrive ancora Giovanni Sigismondo a Rodolfo il giorno stesso dell'assassinio di Wallenstein, il 25 febbraio 1634. Le notizie si susseguono frenetiche e nello stesso giorno Giovanni Sigismondo riferisce che

“Se bene li partiali del Valdstein hanno tentato diversi mezzi per tirare a sé li animi dei soldati, il Piccolomini è intorno a Pilsen et speriamo in Dio che lo raquistaremo, del Valstain non si sa ancora se egli sij arivato a salvamento, perché una buona mano di Crovati li sono andati dietro. (...) Il tenente General Galasso è aspetato quivi di hor in hora, benche altri dicano che già marchia con molti regimenti di fanteria dietro al Piccolomini. Il Scharfenberg general della cavalleria è stato a Vienna condotto dalla tavola d'un banchetto nel aresto, egli voleva come si dice far la più scelertata atione del mondo contra la stessa vita del Imperatore”.

Ma più eloquente che mai è la breve frase che Giovanni Sigismondo scrive, forse all'ultimo momento, su di un foglietto allegato alla missiva: “Laqueus contritus est, et nos liberati sumus”, il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Dal Salmo 123 (124), ecco l'epitaffio che i Thun dedicano al Generalissimo appena “giustiziato”⁶⁵. Una dichiarazione di libertà riconquistata che prosegue: “Se si havesse tardato 4 over 5 giorni a scoprir l'abominevole et spaventevole tradimento, a quest'hora sarebbe estinta la casa d'Austria di Germania poiche la congiura non era solo contra lo stato ma contra le stesse persone dei nostri Patroni. Benedictus Deus”. Ancora parole di Giovanni Sigismondo, ma non le uniche che raccontano la fine di Wallenstein.

Un altro, eccezionale documento storico è infatti dato da una lettera che lo stesso Cristoforo Simone scrisse da Praga al fratello Giorgio Sigismondo;

⁶⁵ “Sia benedetto il Signore che non ci ha lasciati in preda ai loro denti. Noi siamo stati liberati come un uccello dal laccio dei cacciatori, il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra”. [Salmi, 123 (124), 6-8]. L'occasione è buona per rettificare un errore di battitura e di collocazione da me compiuto in *La croce*, p. 167. La corrispondenza qui proposta si trova con altri dettagli in *La croce*, pp. 164-168.

un documento che presento qui dopo una piccola avventura di ricerca abbastanza rocambolesca.

Nel suo *Lexikon*, Wurzbach ricordava l'esistenza di "ein italienischer Brief" che Rodolfo avrebbe scritto nel febbraio 1634 a Giorgio Sigismondo, in cui egli raccontava la fine del "Traditore"⁶⁶. Una missiva che l'autore austriaco segnalava come "noch vorhanden" ma che finora non sono riuscito a reperire⁶⁷. Successivamente all'opera di Wurzbach (cioè dopo il 1882), una simile lettera venne pubblicata, seppure tradotta in tedesco, da Ludwig Schönach⁶⁸ e così la propongo, nuovamente tradotta in italiano, grazie alla competenza della prof. Anna Panizza. Ritengo che questa lettera sia la medesima citata da Wurzbach e quindi, contrariamente a quanto scritto dall'autore austriaco, che sia da ascrivere, come si vedrà, non a Rodolfo ma allo stesso Cristoforo Simone Thun; essa non è datata, ma sul retro reca, scritta di pugno dallo stesso destinatario, la dicitura "di Praga pres. 3 marzo".

Ecco il testo, assai eloquente nel descrivere quanto esposto in precedenza:

"Illustrissimo stimato signor fratello!

Più volte scrissi riguardo alla nostra difficile situazione, non solo difficile, difficilissima, eravamo sul punto di essere completamente sottomessi, ma grazie a Dio il tradimento venne scoperto. Il traditore aveva tali amici che giustificavano le sue azioni, anche le più ripugnanti; mi riferisco ad Friedländer o Waldsteiner, il quale era in corrispondenza con i nemici cattolici ed eretici della casa d'Austria al fine di ottenere il titolo di re di Boemia e gli stati ereditari.

Egli aveva già ripartito alcuni di questi beni, come pure parte dei nostri. Voleva eliminare tutti i membri della casa d'Austria in Germania. Quando il piano fu scoperto, si decise di prenderlo prigioniero a Pilsen, tutti i colonnelli ricevettero l'ordine di non obbedire più ai suoi comandi, e venne dichiarato traditore.

Egli fuggì verso Eger con 1000 cavalieri, 500 di questi lo abbandonarono la sera seguente. Entrò a Eger dove attese l'esercito nemico che lui stesso aveva chiamato. Tre capi che erano di guarnigione a Eger servirono a cena il generale della cavalleria Terzky, il feldmaresciallo Illo [Ilow], il Guglielmo Kinsky e un capitano. Al momento di servire il dolce alcuni soldati entrarono con sciabole sguainate e colpirono a morte i tre capi della guarnigione con i quattro sopra menzionati, poi mandarono alcuni capitani segui-

⁶⁶ Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 34.

⁶⁷ L'indagine ha riguardato la corrispondenza di Giorgio Sigismondo conservata nell'Archivio di Castel Bragher.

⁶⁸ Schönach, *Aktenstücke*, pp. 204-205.

ti da soldati nella casa del traditore, là non si seppe di preciso cosa successe, i soldati irrupero nella casa e sbrigarono il tutto velocemente con una partigiana.

Il nemico era già arrivato a poca distanza dalla città. Grazie a Dio la punizione del tradimento avvenne con poco clamore. Il duca di Sassonia e un conte di Polonia, ignaro di quanto accaduto, scrisse al Friedländer che gli avrebbe mandato con la massima certezza un trombettiere in modo che egli potesse trasferirsi in maniera più sicura. I nostri vestirono un trombettiere con la livrea del defunto Friedländer e in questo modo attirarono i traditori nella trappola.

È vero che questi traditori sono morti, ma essi hanno causato una situazione di miseria generale e la causano ancora in Boemia e in modo particolare in Slesia. Schaffgotsche⁶⁹, un cavaliere slesiano molto ricco e generale della cavalleria che si trovava là, venne fatto prigioniero e condotto a Glatz. Vi sono già state delle confische, tutto è stato promesso e stabilito per l'esercito. Sua Maestà il Re [Ferdinando] con l'aiuto di Dio scenderà sul campo di battaglia e comanderà l'esercito”.

Una situazione politica sempre più critica, l'imminente sottomissione ai nemici interni ed esterni, la scoperta del tradimento e la fine violenta del Generalissimo, la desolazione della Boemia: in poche righe Cristoforo Simone Thun ripercorre efficacemente il crescendo irresistibile degli eventi, in cui la famiglia si trova ad essere parte fortemente interessata e forse addirittura principale artefice della scoperta e della denuncia del tradimento, vero o supposto che fosse: pochi anni dopo, nel 1640, a Rodolfo Thun viene riconosciuto il merito di essere stato “der erste gewesen, der den friedländischen Anschlag geoffenbart”⁷⁰. Alla fine di marzo, è lo stesso Rodolfo a scrivere ai fratelli Volfango Teodorico e Cristoforo Riccardo che “il tradimento del Duca di Fridlant è purtroppo vero”. Aggiungendo eloquentemente che “Basta dire che volevano cantare il vespro siciliano alla serenissima Casa d'Austria”⁷¹.

Dopo la morte del Generalissimo e il radicale cambiamento nella strategia di guerra, con Ferdinando III a capo dell'armata imperiale, la svolta è totale. Già a marzo del Carretto comunica a Galasso la prossima partenza da Vienna del re d'Ungheria accompagnato dal Gran Maestro dell'Ordine teutonico Stadion, da Trauttmansdorff, da Cristoforo Simo-

⁶⁹ Si tratta del barone Hans Ulrich Schaffgotsch (1595-1635); esponente dell'alta nobiltà slesiana, venne processato per alto tradimento e decapitato a Ratisbona. Sulla sua figura si vedano tra gli altri Henkel, *Schaffgotsch* e Krebs, *Hans Ulrich Frhr. von Schaffgotsch*, pp. 541-545.

⁷⁰ Mosca, *La croce*, pp. 164 e 189.

⁷¹ Mosca, *La croce*, p. 169, ma anche *Documenta Bohemica*, p. 270, n. 820.

ne Thun e poi da Schlick. Ferdinando III e la sua compagnia di “consiglieri segreti et di guerra” partirono alla volta del campo alla fine di aprile: con loro erano anche il feldmaresciallo Teuffenbach e lo stesso del Carretto⁷². La circostanza del loro arrivo a Praga è riportata dal cardinale arcivescovo Ernst Adalbert Harrach⁷³.

La riscossa del 1634 porta a considerare fronte principale quello della Germania meridionale e secondario quello sassone: l'opposto di quanto fatto da Wallenstein. Svedesi e Sassoni invadono la Boemia, mentre l'esercito imperiale conquista Ratisbona; Rodolfo si attesta sulla Montagna Bianca e mette in salvo i beni dei cugini Cristoforo Simone e Giovanni Sigismondo: quest'ultimo il 4 settembre 1634 si augura che “Sua Maestà Regia resti presto vittorioso come spero essendo hormai tanto vicini li eserciti che non si ha da dubitar della Battaglia, chi la perde può andar con Dios...”⁷⁴. Si avvicinano i terribili giorni di Nördlingen quando, dopo due giorni di combattimenti, gli Svedesi furono disfatti da un'armata imperiale che combatté con una concentrazione di forze e un'aggressività che mai si era vista sotto Wallenstein, dando ragione all'Elettore di Baviera, che da tempo proclamava che si poteva cacciare il nemico dalla Germania meridionale purché lo si fosse davvero voluto. E proprio su questo campo di battaglia Cristoforo Simone accompagnò quel Ferdinando che da bambino lo aveva avuto quale maggiordomo maggiore della sua corte⁷⁵: qui venne ferito gravemente, tanto da morire da lì a pochi mesi. Negli stessi giorni della vittoria a Nördlingen, anche l'armata in Boemia partì all'attacco per cacciare i Sassoni: a guidare l'offensiva fu lo stesso Rodolfo e a fine mese si completò la liberazione del regno, compresa la zona del castello di Tetschen: la tanto attesa “impresa” era compiuta e Giovanni Sigismondo Thun poteva rientrarvi trionfalmente.

Ma con ciò non cessarono del tutto le tensioni tra i signori di Thun e le istituzioni locali: ce ne dà prova una serie di punti redatti da Giovanni Sigismondo, probabilmente dopo il 1640, “da ricordare à Sua Altezza in voce” e indirizzati ad un anonimo funzionario di corte. Da essi possiamo comprendere come i rapporti con i “Tetschenesi” fossero contrastati fin dal 1628, anno in cui i Thun ottennero la signoria sul castello e il cir-

⁷² *Documenta Bobemica*, p. 266, n. 809 e p. 282, n. 864.

⁷³ “Vennero col re per consiglieri segreti et di guerra...”; *Die Diarien*, p. 96, nota dell'11 maggio 1634.

⁷⁴ Mosca, *La croce*, p. 172.

⁷⁵ L'influsso di Cristoforo Simone su Ferdinando III è sottolineato da Robert Bireley: “Count Christoph Simon Thun-Hohenstein, who was very close to the young King of Hungary, having overseen his education, and was later to become his high chamberlain and a privy councilor, if a somewhat inactive one”. Cfr. Bireley S.J., *Religion*, p. 165.

Fig. 1 - Josef Büche, ritratto di Giovanni Sigismondo Thun (Děčín [Rep. Ceca], Museo regionale, 1896).



condario; una eloquente testimonianza ci è data da una nota del cardinale Harrach del 10 maggio 1631, in cui si legge che “Scappò via il signor di Thunn dalli suoi beni per una sol minaccia che gli havevano fatta, et non in faccia, i suoi sudditi di Tetschen, ritirandosi nel Tirolo”⁷⁶.

Dai documenti di famiglia possiamo avere un’idea dell’azione politica e religiosa svolta sulla popolazione: negli anni Quaranta del Seicento i Thun sono visti ancora come “stranieri” rispetto ai vecchi padroni Büнау, che pure ricompaiono in questi appunti, in un contesto segnato dalla durezza dei tempi, con la guerra e i segni della violenta opera di snazionalizzazione e di ricattolicizzazione forzata⁷⁷. Giovanni Sigismondo dichia-

⁷⁶ *Die Diarien*, p. 42. I curatori attribuiscono a Cristoforo Simone questa disonorevole fuga, ma credo sia in realtà da ascrivere a Giovanni Sigismondo (fig. 1).

⁷⁷ ASL/D, ATCT, SB, B1, A 3 II-8.

ra che “li Tetschenesi sono instigati da persecutori di casa nostra quali si faticano di volerla cacciar di Boemia”; vede nei Büнау dei sobillatori del popolo e delle istituzioni locali, abili nell’indurre i ceti del circolo a rifiutare ogni accordo con la signoria. Gli appunti tornano agli anni della guerra boema tra il 1618 e il 1621: Giovanni Sigismondo accusa così quei “Tetschenesi stati rebelli” che fecero militare nelle “cernide⁷⁸ delli statti Bohemi lor gente per cacciar dal Regno la Maestà di Ferdinando”, ricordando poi il ruolo dei Thun negli anni successivi, quelli della ricattolicizzazione: “Il vanto loro [dei Tetschenesi] d’esser fatti et restati Catholici si deve non à loro ma dopo Iddio al patrone che con dispendio proprio et diligentia e premura straordinaria li ha acciò spinti”. Un “fervor catholico” che peraltro Giovanni Sigismondo giudica non genuino. Annotazioni importanti, che si affiancano a quelle che parlano della ricostruzione economica delle fattorie e degli opifici che i Thun portarono avanti nei feudi ottenuti dopo il 1623, alla fine della guerra boemo-palatina.

Una fedeltà che, sottolinea Giovanni Sigismondo, costò alla famiglia anche la perdita di quattro propri membri: morti in guerra, uccisi in battaglia o dalle malattie contratte nell’esercito⁷⁹. Negli stessi anni, un’altra lettera testimonia efficacemente le miserevoli condizioni della Boemia distrutta dalla guerra, in cui l’armata imperiale non era meno rapace e distruttiva di Sassoni e Svedesi e contro la quale, come lui, si opponevano ora i “Governatori del regno, stuffi anch’essi oltra modo d’una tanta licenza di rovinar per suo gusto et interesse chi li pareva, come certo il comando suo nelli nostri benni ci è stato più dannoso che 4 Banieri”. Il riferimento era alla condotta di Colloredo, ma il paragone è davvero eloquente, considerando la fama che si guadagnò sul campo di battaglia il maresciallo svedese Johan Banér!⁸⁰

La morte di Cristoforo Simone Thun

All’indomani di Nördlingen, nonostante gli alti incarichi che gli vennero proposti dalla corte imperiale, Cristoforo Simone maturò il desiderio di lasciare il servizio a corte per entrare nella Compagnia di Gesù.

⁷⁸ Milizie territoriali arruolate tra i contadini. Celebri furono quelle reclutate in Istria dalla Serenissima.

⁷⁹ Oltre a Cristoforo Simone, scomparso nel 1635 per le ferite riportate a Nördlingen e Rodolfo, morto di malattia nel 1636 dopo 15 anni di servizio, vi sono suo fratello Massimiliano, che fu in Pomerania con Galasso e morì nel 1637-1639; ma anche Giorgio Ercole, figlio di Volfango Teodorico, scomparso per malattia a Praga nel 1639 e un altro fratello di Rodolfo, Giovanni Giacomo, già capitano, che fu ambasciatore imperiale in Polonia e morì di peste a Cracovia nel 1632.

⁸⁰ ASL/D, ATCT, SB, B1, A 3 II-8 05 e ss., s.d.

Fig. 2 - Pittore ignoto, *ritratto di Cristoforo Simone Thun* (Vigo di Ton, Castel Thun, prima metà XVII secolo).



Tuttavia la morte lo colse poco dopo il suo ingresso nell'istituzione fondata da sant'Ignazio di Loyola. Morì il 25 (o il 27) marzo 1635⁸¹ e nella notte del quinto giorno dopo la festività dell'Annunciazione venne sepolto dai Confratelli nella cripta dei Gesuiti nella chiesa della Casa Professa dell'ordine *Am Hof* a Vienna. Il feretro venne deposto presso l'altare maggiore, sotto una finestra. La tomba era corredata da una lastra di rame dorata che già nel 1771 venne spostata nella sacrestia della chiesa. Il testo dell'epitaffio recitava:

“Christophorus Simon Comes de Thun, in Rogen, et Caldes, Dominus in Tetsghen, Closterle, Castelpfund, et Sarenthal. Ordinis Melitensium Equitum per Ungariam Magnus Prior, Commendator in Kleinöls, Lossen et Egra, S[acrae] C[esareae] M[ajestatis] Consiliarius intimus Came-

⁸¹ La data del 25 è riportata in Kurz, *Gedenkbuch*, p. 31; una data diversa, il 27 marzo, è ricordata da Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 19.



Fig. 3 - Josef Büche, ritratto di Cristoforo Simone Thun (Děčín [Rep. Ceca], Museo regionale, 1896).

rarius, necnon Ferdin[andi] III Regis Apostolici, et Bohemiaci Supremus Aulae Praefectus, et Camerarius. S[ocietatis] J[esu] C[andidatus] in hac urna quiescit ab hora I noctis Diem Anuntiatae V. anni MDCXXXV consecutae”⁸².

Un ritratto di famiglia reca per Cristoforo Simone un ulteriore titolo, quello di “Generalis & Chiliarca Regis Hispaniarum”⁸³.

⁸² Kurz, *Gedenkbuch*, p. 31. Ringrazio padre Thomas Neulinger SJ, per le indicazioni bibliografiche e su come accedere alla cripta. La chiesa oggi è affidata alla Missione cattolica croata e in particolare alla cura del padre francescano P. Ilija Vrdoljak OFM. Nonostante la cripta fosse chiusa in attesa di imminenti lavori di restauro, egli nel corso del 2008 ne ha gentilmente acconsentito l'accesso a due amici, Michela Borzaga e Marcello Manfredi, per trovare traccia, peraltro senza esito, della sepoltura del conte Thun.

⁸³ Il ritratto reca l'iscrizione: CHRISTOPH:^S SIMON EX C: DE THVN / EQ: PRIOR COMENDATOR MELIT: S:C:M: / FERD: III SUP:^{US} AVLÆ PRÆF: ^{US} CONS: ⁹ ET / CAM:⁹ S:C:M: FERD: II CONS: ⁹ ET CAM / GENERALIS & CHILIARCA RE / GIS HISPAN:^{UM} S:I CANDID / ATVS VIENNÆ 1635. Il titolo “spagnolo” è scritto tuttavia con grafia diversa dai precedenti, probabile aggiunta successiva. In generale, il più impor-

Di un altro epitaffio abbiamo traccia grazie alla penna di un anonimo esponente di casa Thun, che nel 1723 redasse una nota in cui trascriveva quanto letto a Vienna “ex Annuis Societatis Jesu in Domo Professae et in S.a Anna in Noviziorum”, ovvero nella Casa professa e nella chiesa di Sant’Anna, annessa al noviziato. “Haec Inscriptio formalis – prosegue l’anonimo – habetur hic Vienne ut supradictum sub depicta imagine eiusdem Christophori Simonis ex Com. de Thunn in Noviziato Viennensi”. Volendo fare un’ipotesi sull’identità del nostro trascrittore, potremmo pensare a Francesco Alfonso Saverio Thun (1703-1734), appassionato cultore delle memorie di famiglia, ma pure cresciuto in un ambiente familiare assai vicino all’ordine ignaziano⁸⁴. La trascrizione reca le parole:

“Christophorus Simon Comes de Thun, Ferdinandi Secundi Caesaris intimus consiliarius, Ferdinandi Tertii Romani Regis Supremus aulae Praefectus, Melitensium Equitum per Ungariam Prior, septem continuis annis, et tunc maxime, cum post Nördlinganam Victoriam majora ei ab aula offerrentis, ad Societatem JESU enixe admitti petiit, in hac verba ad Patrem Generalem scribens: “annuat modo sua paternitas aequo animo Fratres inter Coadiutores, reliquum vitae, quod suppetet, peragam”. Patri suo Confessario saepius confidenter dixit “Quam sordet mundus, credat mihi o mi Pater, haram omni et cloacam pejus”. Annuente demum P. Generali in admissione, mirum inde laetatus est: sed paulo post in herniae cura quam amore Vocationis subiit, pie mortuus, et à P.P. Societatis in Ecclesia Domus Professae sepultus Viennae anno 1635”⁸⁵.

tante ritratto di Cristoforo Simone Thun è conservato, oggi visibile, a Castel Thun (fig. 2); un altro esemplare è nel castello di Castelfondo. Una copia di quest’ultimo si trova nel Museo regionale di Dčín; si tratta di una copia (fig. 3) realizzata nel 1896 da Josef Büche (olio su tela, 91x71 cm, inv. n. O 388). Da notare che in esso Cristoforo Simone porta il collare del Toson d’Oro, ordine di cui non fu insignito. Un altro ritratto di piccolo formato si trovava nel 1943 in una casa Thun a Innsbruck e, censito nello stesso anno, un altro olio recava sullo sfondo il castello “dedicato alle donne” di Divci Hrad, nei pressi di Krnov. Cfr. Slavičková, *Portrétní*, pp. 50-51. Altri ritratti da incisioni su rame, di epoca settecentesca, si trovano nel Museo del Castello del Buonconsiglio (fig. 4) e nel Museo regionale di Dčín.

⁸⁴ Probabilmente frequentò la scuola dai Gesuiti di Vienna, seguendo peraltro la particolare vicinanza alla società della madre Margherita Veronica Thun; cfr. Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, pp. 22 e 29; non possiamo tuttavia escludere che si trattò del padre Giuseppe Giovanni Antonio (1662-1728).

⁸⁵ ATCB, sez. II, cass. C. Il testo può essere così tradotto: “Cristoforo Simone Thun, consigliere segreto dell’imperatore Ferdinando II, prefetto supremo alla corte di Ferdinando III re dei Romani, Priore dei Cavalieri di Malta in Ungheria, per sette anni continui, e specialmente quando – dopo la vittoria di Nördlingen – gli vennero offerte dalla corte cariche maggiori, domandò con insistenza di essere ammesso alla Compagnia di Gesù, scrivendo così al Generale: ‘Purché la Vostra Paternità dia il suo assenso con animo generoso, io trascorrerò tra i fratelli coadiutori il resto della vita che mi rimane’. Disse poi assai di frequentemente in confidenza al suo padre confessore: ‘Come è sudicio il mondo, mi creda, padre mio,



Fig. 4 - Incisore trentino, ritratto di Cristoforo Simone Thun (Trento, Castello del Buonconsiglio, XVIII secolo).

Si tratta di una testimonianza che offre importanti informazioni sugli ultimi mesi della vita del maggiordomo maggiore: nei mesi successivi alla vittoria di Nördlingen chiese insistentemente di entrare nella Compagnia di Gesù, rinunciando a nuovi importanti incarichi e onori che la corte imperiale gli proponeva (tra essi l'Ordine del Toson d'oro e il titolo di Gran-

peggio di un porcile e di una cloaca". Dopo che il Padre Generale diede il suo consenso all'ammissione, di ciò si rallegrò in modo meraviglioso; ma poco dopo, durante la cura di un'ernia cui si era sottomesso per amore della vocazione, morì piamente, e fu sepolto dai Padri della Compagnia nella chiesa della casa professa a Vienna nel 1635".

de di Spagna⁸⁶) ed esprimendo la volontà di trascorrere nell'ordine ignaziano il resto della propria vita; accolse con grandissima gioia l'ammissione nella *Societas Jesu* giunta dal Padre Generale, il romano Muzio Vitelleschi. Cristoforo Simone si sottopose, per amore di vocazione, ad una operazione tesa a sistemare un'*hernia*. Non posso dire quale fosse la natura precisa del problema, se esso fosse diretta conseguenza della ferita riportata a Nördlingen. Fatto sta che l'operazione lo condusse a morte, accolta piamente, all'età di 53 anni. Le parole ripetute al padre confessore, al di là di un eventuale formulario devozionale gesuitico da esse adottato, appaiono quelle di un uomo in cerca della pace dell'anima, forse deluso e amareggiato dalle liti ereditarie che scuotevano in quegli anni la famiglia e che aveva cercato di sopire, ma anche provato dagli ultimi mesi di guerra. Forse ancora scosso dalla vista del campo di Nördlingen, dai circa 12.000 cadaveri sparsi nell'arco di tre miglia, come racconta un testimone oculare di eccezione, Wolf Matheus Teufel, il tenente colonnello di Rodolfo Thun.

Un paio di settimane dopo la sua morte, fu proprio Rodolfo ad ottenere dal generale Lamboy il permesso di recarsi a Vienna per sbrigare gli affari legati alla scomparsa del cugino⁸⁷.

Della morte dell'illustre *Obersthofmeister* parla anche il cardinale arcivescovo di Praga Ernst Adalbert Harrach, che nei suoi diari, in una nota del 29 marzo scrive: "È morto in Vienna il conte Cristoforo Simone di Thunn", aggiungendo un particolare interessante circa la sua decisione di entrare nell'Ordine ignaziano: "S'è scoperto che il conte [Cristoforo Simone Thunn] qualche tempo inanzi la sua morte fusse accettato per giesuita et che dissegnava abbandonare presto la corte"⁸⁸. Si potrebbe pensare che le intenzioni del maggiordomo maggiore rappresentarono per molti una sorpresa. Lo stesso Harrach annota quindi il nome del successore nell'incarico di maggiordomo maggiore del re Ferdinando, il conte Massimiliano Trauttmansdorff⁸⁹.

Del testamento di Cristoforo Simone Thun abbiamo due copie, una in lingua tedesca, e un'altra ridotta, in italiano⁹⁰. Il testamento venne aperto il 23 maggio 1635; recava, oltre alla firma del testatore, quelle di nu-

⁸⁶ Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, vol. 45, p. 19. La circostanza spiegherebbe il fatto che alcuni ritratti di Cristoforo Simone lo vedono portare al collo il Toson d'oro, onorificenza che peraltro sarà poi di Massimiliano (1638-1701), un figlio di Giovanni Sigismondo.

⁸⁷ Mosca, *La croce*, p. 178.

⁸⁸ *Die Diarien*, p. 120, note del 29 marzo e del 2 aprile 1635.

⁸⁹ *Die Diarien*, nota del 28 marzo 1635.

⁹⁰ ATCB, sez. I, cass. V. La versione tedesca è una copia "producta per partem actricem" del 28 aprile 1642, mentre l'"extractum" in versione italiana venne redatto a Bolzano l'8 marzo 1651.

merosi esponenti della nobiltà imperiale in Boemia: Georg Adam Borzita Martinitz, Michael Hans Altheim, Ulrich Franz Kolowrat, Max Wallenstein⁹¹, Hans Cristoph Remersthal, Joachim Ulrich Slavatha e Hans Rufft Bürheim.

Nelle sue ultime volontà il Maggiordomo Maggiore, che individuava il fratello Giorgio Sigismondo e il nipote Giovanni Sigismondo quali eredi, lasciò un'impressionante quantità di legati. Tanto che, quarant'anni dopo, il padre domenicano Giuseppe Pesch poteva nella chiesa di Malé declamarne "la generosità, prudenza, pietà, e liberalità (...) lasciando parlare il di lui Testamento, che col lasciare ben provisti li suoi Eredi, dispone solamente in legati pij, cento milla Taleri"⁹².

Ecco una versione italiana dell'originale tedesco del 1642:

"In nome dell'indivisibile Santa Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo amen, etc.

Io Cristoforo Simone conte di Thun etc. consapevole della grande caducità della vita umana e del fatto che noi tutti siamo destinati alla morte terrena, di nulla siamo certi se non di questo momento che sopraggiungerà, essendo ora, nonostante il corpo debole, dotato di buon intelletto e libertà d'intendere, buona volontà e conoscenza, senza costrizione, sottomissione, imposizione o convincimento di alcuno, voglio esprimere per iscritto questa mia ultima volontà, ispirato sempre dalla Santissima Trinità (accompagnato in questo compito dalla benedizione di Dio e non dal mio semplice desiderio, in virtù della bolla papale⁹³ che mi permette di disporre del patrimonio da me accumulato) cosicché possa evitare che dopo il dipartire del mio corpo vi siano ingiuste differenze e contrasti tra i miei parenti. Nel caso e prima che Dio onnipotente per sua divina volontà mi chiami da questa misera vita, affido la mia povera anima al mio eletto e beato Gesù Cristo, che l'ha salvata con il suo prezioso sangue e la sua morte ai piedi della santissima croce, ripongo la mia anima nelle sue mani e in quelle di sua madre piena di grazia e dei suoi santi nella santa gloria dei cieli, mentre chiedo che il mio corpo, in attesa del giorno in cui per grazia della divina onnipotenza si riunirà all'anima in eterna gioia, venga posto a giacere nel "batrum" della chiesa della Compagnia di Gesù. Come parte e fondamento principale del testamento, ordino, dispongo e riconosco come i miei eredi effettivi il no-

⁹¹ Di Maria Caterina, figlia di Massimiliano Wallenstein, Cristoforo Simone fu padrino di battesimo con Massimiliano Trauttmansdorff e altri nobili; battezzò la piccola il cardinale Ernst Adalbert Harrach. Cfr. *Die Diarien*, p. 11, nota del 7 febbraio 1630. Un'ulteriore nota riferisce delle nozze che Cristoforo Simone fece "a un suo capitano et c'invitò diversi cavalieri a quel banchetto in casa sua". Cfr. *Die Diarien*, p. 115, nota del 17 gennaio 1635.

⁹² Mosca, *Croviana*, p. 93.

⁹³ La ricerca della bolla, per quanto riguarda l'anno 1626, non ha dato finora esito; essa sembra non apparire nello *Schedario Baumgarten*, p. 267.

bile Giorgio Sigismondo mio caro fratello e il signor Giovanni Sigismondo mio caro cugino [in realtà nipote], entrambi conti Thun con pari diritti, e ordino che alla mia morte dispongano di beni mobili ed immobili in parti uguali e chiedo che si attengano alle disposizioni qui di seguito elencate. Per prima cosa, per pia causa, alla casa della Compagnia di Gesù di Vienna 15.000 fiorini.

All'altro collegio della società di Gesù di Trento 5.000 fiorini.

Terzo a quello di San Lorenzo qui a Vienna 3.000 fiorini.

Alla casa dei poveri 4.000 fiorini.

Al seminario di San Pancrazio a Vienna 6.000 fiorini e alla chiesa che mi darà sepoltura 3.000 fiorini.

Al convento delle carmelitane di Vienna 2.000 fiorini.

Agli agostiniani a Vienna 2.000 fiorini. Ai poveri 2.000 fiorini.

Per la sepoltura e il vestiario dei miei servitori presso il commerciante Caccia 2.000 fiorini.

Alle mie sorelle ciascuna 6.000 fiorini a patto che questi soldi non vengano consegnati alle loro famiglie o figli.

A loro sostegno 600 fiorini.

Al maggiordomo Giovanni Lodtner 600 fiorini oltre alla sua retribuzione annuale di 50 fiorini.

A Stefano Mußliz 300 fiorini.

All'oratore per il proseguimento dei suoi studi in convento 600 fiorini.

Al grande giovane di Praga Schistl 100 fiorini e un abito nero.

Al Botoni 50 fiorini e un vestito nero.

Ai tre magazzinieri 100 fiorini ciascuno e un abito nero.

Al nuovo magazziniere 30 fiorini e un abito nero.

Al signor dottore Mariano 100 fiorini.

Al signor dottore Rechtberger 100 ducati.

Esprimo la volontà di lasciare a Breslavia 100.000 fiorini nel caso venisse creato un collegio, un seminario dove accanto agli altri studenti vi siano anche nobili preti.

Infine dispongo e ordino che le istituzioni sopramenzionate ereditino in parti uguali i miei mobili, i vestiti usati vadano in gran parte al maggiordomo Lodtner gli altri a Stefano e poi a Mayerhoffer presso Eger.

Nel caso si verificassero delle incomprensioni e delle liti tra i miei eredi a causa del testamento nomino come arbitro l'affidabile e benvenuto signor Massimiliano conte di Trauttmansdorff⁹⁴ intimo consigliere e maggiordomo imperiale, perché sappia sedare le incomprensioni e ristabilire la pace.

Affinché questo mio testamento venga rispettato in tutti i suoi pun-

⁹⁴ Massimiliano Trauttmansdorff (Graz 1584-Vienna 1650) fu abile politico e diplomatico al servizio prima di Ferdinando II e poi di Ferdinando III; tessitore nel 1619 dell'alleanza tra l'imperatore e l'Elettore di Baviera, firmò nel 1635 gli atti della Pace di Praga e fu protagonista tra il 1645 e il 1647 delle trattative di Vestfalia.

ti e clausole chiedo obbedienza ai miei signori dell'intero impero anche dell'Ungheria e della Boemia e in modo particolare chiedo che si faccia il possibile perché vengano rispettate le donazioni per opere pie.

Come esecutore voglio assoluta fiducia per il nobile e stimato Signor Elias Schiller affinché prenda su di sé questo incarico dopo la mia morte.

Questa è la mia ultima volontà e desidero che gli sia riconosciuta solennità e grazia almeno come un codicillo *donatio causa mortis* e voglio che questo mio testamento in nome di Dio qui sia scritto e concluso. A conferma di quanto scritto appongo la mia firma a mano e accanto ad essa la firma dei testimoni rinomati signori (...) tutti miei cari amici”⁹⁵.

Dopo la morte del “primo conte di Thun” non mancarono le liti ereditarie: un aggiustamento coinvolse gli eredi di Giorgio Sigismondo Thun di Castel Bragher intorno ad una somma di 30.000 fiorini nel 1633 pretesa da Cristoforo Simone nei confronti dell'erario imperiale, che il nobile aveva concesso come “prestito di guerra”; somma che venne pignorata sulla giurisdizione boema di Preissnitz⁹⁶.

Nulla in confronto alla quantità di beni “adunni e sparmati” in Boemia e in Slesia, straordinaria base di potere sulla quale la famiglia Thun consolidò un primario ruolo di governo che rimase intatto, anzi costantemente accresciuto, fino all'inizio del Novecento e alla Grande Guerra.

⁹⁵ La versione del 1651, copia autentica di un estratto del testamento depositato nella Cancelleria del Regno di Boemia, tradotta dal tedesco da Francesco Antonio Carneri, presenta un testo riassunto che in qualche punto si differenzia dal precedente. In esso si legge: “Extractum del testamento fato dall'ill.mo S.r Christoforo Simon conte di Thun. Doppo che io Cristoforo Simon Conte de Thun ho meditato l'insustanza della Vita humana dovendo ogni uno morire né esserci cosa più certa della morte (...) così io (...) di forze debile sano di mente et intelletto, spontaneamente, di propria volontà, non sforzato ne induto, ma consideratamente, da niuno a questo esortato ne spinto, facio la mia volontà, (in vigore della Bolla Pontificia, con la quale mi fu concesso di poter disporre a mio piacimento del mio peculio adventitio che io per volontà di Dio ho adunno e sparmiato) (...) doppo la mia morte, la mia facultà, per impedir ogni diferentia et controversia che tra li miei potrebbe nascere, si habbi da distribuire” (segue l'elenco dei legati).

⁹⁶ ATCB, sez. 1 c. 9 n. 24.

Riferimenti archivistici e bibliografia

APM = Malé, Archivio parrocchiale

APT = Ton, Archivio parrocchiale

APTn = Trento, Archivio provinciale

ASL/D, ATCT, SB = Litoměřice (Rep. Ceca), Archivio di Stato – Sezione di
Děčín, Archivio Thun di Castel Thun, Sezione Boema

ASL/D, ATCT, ST = Litoměřice (Rep. Ceca), Archivio di Stato – Sezione di
Děčín, Archivio Thun di Castel Thun, Sezione Tirolese

ATCB = Castel Bragher, Archivio Thun di Castel Bragher

BSBTn = Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino

ÖS, HHStA = Wien, Österreichisches Staatsarchiv, Haus-Hof und Staatsarchiv.

Archivio della famiglia Thun di Castel Thun: regesti delle pergamene (1244-1914),
a cura di Margherita Faes et al., Trento, Soprintendenza per i Beni librari e
archivistici, 2000.

Carl Ausserer, *Le famiglie nobili nelle Valli del Noce. Rapporti con i vescovi e con
i principi, castelli, rocche e residenze nobili, organizzazione, privilegi, diritti, i
nobili rurali*, trad. di Giulia Anzilotti Mastrelli. Malé (TN), Centro studi per
la Val di Sole, 1985. (trad. it. di *Der Adel des Nonsberges*, Wien, 1900

Friedemann Bedürftig, *Der Dreißigjährige Krieg. Ein Lexikon*, Darmstadt, Pri-
mus Verlag, 2006.

Marco Bellabarba, *La famiglia Thun di Castel Thun; note storiche*, in *Arte e pote-
re dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, a cura di Marina
Botteri Ottaviani, Laura Dal Prà, Elvio Mich, Provincia autonoma di Tren-
to, Soprintendenza per i Beni storico-artistici, catalogo della mostra tenuta a
Sanzeno, Trento, Provincia, 2007.

Robert Bireley S.J., *Religion and politics in the age of the Counterreformation: em-
peror Ferdinand II, William Lamormaini, S.J., and the formation of imperial
policy*, Chapel Hill NC, University of North Carolina Press, 1981.

Bohemia, Jahrbuch des Collegium Carolinum, München 1960.

Marcello Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa: impero, principi e ceti in area
trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Alessandro Catalano, *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert
von Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620-1667)*, Roma, Edi-
zioni di storia e letteratura, 2005.

Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667),
2: *Diarium 1629-1646*, hrsg. von Katrin Keller, Alessandro Catalano, Vien-
na, Böhlau, 2010.

*Documenta Bohemica bellum tricennale illustrantia, V: Der schwedische Krieg
und Wallensteins Ende. Quellen zur Geschichte der Kriegereignisse der Jahre
1630-1635*, hrsg. von Miroslav Toegel, Prag, Böhlau, 1977.

Robert John Weston Evans, *The making of the Habsburg Monarchy, 1550-1700.
A interpretation*, Oxford, Clarendon, 1979.

Maria Albina Federico, *Il capitolo della cattedrale di Trento durante il governo
di Carlo Emanuele Madruzzo (1622-1658). Un corpo ecclesiastico tra politica*

- e giurisdizione, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 27 (2001), pp. 73-106.
- Die Habsburger: eine europäische Familiengeschichte*, hrsg. von Brigitte Vacha, Graz-Wien-Köln, Böhlau, 1993.
- Mark Hengerer, *Kaiserhof und Adel in der Mitte des 17. Jahrhunderts. Eine Kommunikationsgeschichte der Macht in der Vormoderne*, Konstanz, Uvk, 2004.
- Hans Eberhard Henkel, *Schaffgotsch und der Schatten Wallensteins. Eine Geschichte aus dem Dreißigjährigen Krieg*, Mainz, C. P. Verlag, 2002.
- Vigilio Inama, *Il castello e la giurisdizione di Castelfondo nella valle di Non*, in "Archivio trentino", 15 (1890), pp. 135-184. .
- Julius Krebs, *Schaffgotsch, Hans Ulrich Frhr. von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 30, Leipzig, Duncker&Humblot, 1890, pp. 541-545.
- Franz Krones, *Eggenberg, Hans Ulrich, Freiherr, dann Fürst v.*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 5, Leipzig, Duncker&Humblot, 1877, pp. 663-666.
- Joseph Kurz, *Gedenkbuch der l.f. Stadtpfarre zu den neun Chören der Engel am Hof*, Wien, Mayer, 1891.
- Matricula Nationis Germanicae Iuristarum in Gymnasio Patavino I (1546-1605)*, a cura di Elisabetta Dalla Francesca Hellman, Fonti per la storia dell'Università di Padova, Roma-Padova, Antenore, 2007.
- Alberto Mosca, *Croviana nella storia*, Croviana (Tn), Associazione culturale Il Mulino, 2002.
- Alberto Mosca, *La croce, le armi, il cavallo: Rodolfo Thun, "di Sua Cesarea Maestà colonello meritissimo"*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, 86 (2007), pp. 133-192.
- Alberto Mosca, *Carlo Cipriano Thun: vita, morte e miracoli di un "cavaliere di esquisita bontà"*, in "Anaunion. Antologia di studi", 2 (2008), pp. 123-148.
- Alberto Mosca, *Sigismondo Thun "l'Oratore"*, scheda in *L'uomo del Concilio. Il cardinale Giovanni Morone tra Roma e Trento nell'età di Michelangelo, catalogo della mostra (Trento, Museo Diocesano Tridentino – Palazzo Thun, Torre Mirana, 4 aprile-26 luglio 2009)*, a cura di Roberto Pancheri e Domenica Primerano, Trento, TEMI, 2009, pp. 306-307.
- Alberto Mosca, *Il nipote e il "barba"*, in "La Val. Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole", 38 (2010), n. 4, p. 22.
- Alberto Mosca, *La peste a Trento nel 1630: una testimonianza dagli archivi Thun*, in "Strenna trentina", 2010, pp. 97-99.
- Nelli funerali dell'Illustrissimo, e Generosissimo Signore Carlo Cipriano Conte da Thon, Cameriere di S.M. Cesarea, e della Serenissima Arciduchessa Anna d'Austria, &c. Oratione funebre recitata dal Molto Reverendo Padre Lettore Giuseppe Pesch d'Aquisgrana, de' Predicatori, nella Chiesa Parrocchiale di Malé li 13. Luglio 1676*, Trento, Giacomo Antonio Vida, 1676.
- Agostino Perini, *I castelli del Tirolo, colla storia delle relative antiche potenti famiglie*, I, Milano, Pirotta, 1834.
- Gioseffo Pinamonti, *Memorie intorno la famiglia de' Signori di Tono ora conti di Thunn*, Milano, Pirotta, 1839.
- Jaroslav Schaller, *Topographie des Königreichs Böhmen, V. Leutmeritzer Kreis*, Prag, Schönfeld, 1787.

- Edmund Schebek, *Die Capitulation Wallenstein's beim Wiederantritte des Generalates im Jahre 1632*, in "Österreichische-ungarische Revue", N.F. 11 (1884).
- Schedario Baumgarten. *Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX*, a cura di Sergio Pagano, IV: *Eugenio IV-Pio IX (an. 1431-1862)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1986.
- Ludwig Schönach, *Aktenstücke zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges nach den vom Kaplan Ciprian Pescosta in den Jahren 1861 und 1862 in Schlosse Thunn angefertigten Kopien*, in "Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Deutschen in Böhmen", 51 (1913), n. 2, pp. 201-234.
- Henry F. Schwarz, John I. Coddington, *The imperial privy council in the seventeenth century*, Cambridge, Harvard University Press, 1943.
- Hana Slavičková, *Portrétní galerie Thun-Hohensteinů, Katalog výstavy v Okresním muzeu Děčín červen-září 1998*, Děčín, Okresní muzeum Děčín-Státní oblastní archiv Litoměřice, pobočka Děčín, 1998.
- Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba e Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Constantin Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreichs, enthaltend die Lebensskizzen der denkwürdigen Personen, welche 1750 bis 1850 im Kaiserstaate und in seinen Kronländern gelebt haben*, 60 voll., Wien, Zamarski/Hof- und Staatsdruckerei, 1856-1891.

